

n. 2 - Anno IX

NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





FONDAZIONE ROMA

La Fondazione Roma, continuazione storica dell'antico Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Roma, è un ente privato *non profit* di natura associativa che opera a sostegno del progresso economico e sociale della collettività. Essa rappresenta l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso circa 500 anni di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, la Fondazione si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento che comprende, oltre alla città di Roma e alla sua provincia, le province di Latina e Frosinone. Come moderna fondazione operativa agisce, secondo principi di solidarietà e sussidiarietà, in armonia col dettato dell'art.118 della Costituzione, impegnandosi nel declinare il concetto di "utilità sociale", che rappresenta la formula riassuntiva che ispira l'intera attività filantropica. Grazie alle linee strategiche tracciate dal Presidente, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, che ha saputo difenderne l'autonomia operativa e l'indipendenza da ogni condizionamento esterno, la Fondazione Roma è divenuta

a prima e più importante Fondazione di origine associativa italiana, che ha saputo interpretare correttamente, anche in questo caso per prima, la volontà del legislatore, ed orientare tutte le proprie risorse umane, economiche, ideali, progettuali verso l'unica sua autentica missione, quella di offrire sostegno economico solidale al territorio di riferimento, gravemente provato dalla crisi e dal degrado da essa prodotto ad ogni livello. Essa interviene direttamente o attraverso realtà ad essa riferenti nei campi della salute, della ricerca scientifica, dell'aiuto ai meno fortunati, dell'istruzione e della cultura nel Lazio, nel Sud Italia e nei Paesi del Mediterraneo.



S. Donadoni
Veduta del Foro Romano
secolo XIX
acquerello e china su cartone,
cm 83x108,
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 69



NFR *SOMMARIO*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

- 4 EDITORIALE**
Attenzione al sociale

- 10 PRIMO PIANO**
Al centro c'è il paziente

- 12 PUNTO DI VISTA**
Vedere per curare

- 18 IN MOSTRA**
Dedalo ed Icaro a Pompei

Stupor Mundi

Guerra, capitalismo e libertà

- 30 THINK TANK**
La Memoria in cattedra

Il futuro è verde
di Lucio D'Alessandro

A tutela della vista
di Mario Crispo

- 38 RETROSPETTIVA**
Un mondo di FIABA

- 40 AGENDA**
Gli appuntamenti in calendario

- 44 PERISCOPIO**
Rassegna stampa

- 64 IN...FINE**
Colpo d'occhio: *Mitoraj a Pompei*

Anno IX - n. 2, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma. Finito di stampare nel mese di ottobre 2016.
Crediti fotografici: per le foto di pagina 19, 20, 21 e per la rubrica Colpo d'Occhio Giovanni Ricci-Novara; per le fotografie delle pagine 23 e 25 Max Zari.

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.



ATTENZIONE AL SOCIALE

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

La Fondazione Roma si distingue ed eccelle rispetto al desolante contesto che la circonda nel portare avanti con rinnovato successo la sua attività istituzionale, direttamente ovvero attraverso realtà ad esse riferentesi, in possesso di un *know how* specifico per gestire iniziative stabili altamente complesse, in supporto del territorio di riferimento nei settori del welfare più duramente colpiti dalla crisi e dai tagli dei trasferimenti pubblici, e cioè sanità, ricerca scientifica, assistenza alle categorie sociali deboli, istruzione ed arte e cultura. Sono le iniziative realizzate in questi comparti, e soprattutto nei primi tre citati, confermati quali ambiti preferenziali in termini economici e progettuali, che rappresentano il vero fiore all'occhiello della Fondazione, e che anche nel 2015 hanno consentito di potenziare la già solida reputazione della nostra istituzione come motore affidabile e concreto di solidarietà e di innovazione.

E nel dare breve cenno, com'è ormai tradizione, del *corpus* dei principali interventi realizzati nell'anno in questione, rimandando al bilancio di missione per i dettagli, non posso non iniziare con il settore della sanità, che è quello che assorbe la quota maggiore di risorse annualmente disponibile. Questo settore, che per mia precisa indicazione è quello che svolge l'attività principale tra le "emergenze" da me individuate, premeggiando, cioè, sulla



ricerca scientifica, sull'aiuto ai meno fortunati, sull'istruzione e sulla cultura, è quella che, a mio modo di vedere, reputo l'emergenza primaria, a causa della crisi che attanaglia da anni il nostro Paese, col risultato che negli ospedali, con i

bilanci perennemente in rosso, chiudono i reparti ed i pazienti spesso vengono assistiti nelle corsie in mancanza di stanze. Sono quindi orgoglioso di questa scelta e di questa mia intuizione che ha fatto sì che questo settore sia prevalente rispetto agli altri. E sebbene la Fondazione venga abitualmente citata per il successo nell'attività culturale che, parimenti, per le sue scelte viene ricondotta alla mia persona, finendo con l'identificarmi per il colto mecenate, è la sanità, invece, il settore cui dedico tutte le mie energie. In ciò, la Fondazione Roma si differenzia dalle Fondazioni aderenti all'Acri, nel cui ultimo rapporto si legge che le priorità e gli interventi sono altri e, precisamente, l'Arte, Attività e Beni culturali, Assistenza sociale, Volontariato, Ricerca e Sviluppo, Educazione e solo al sesto posto si trova la Salute pubblica. L'Hospice, da me ideato e voluto, posto sotto la diretta responsabilità della Fondazione Sanità e Ricerca, è la realtà in prima linea nell'assistenza ai malati terminali, di Alzheimer e di Sclerosi laterale amiotrofica (SLA), la cui notorietà risulta crescente, sia a livello nazionale, sia internazionale, come testimoniato dal potenziamento della sua integrazione con la rete pubblica e dalle visite di tecnici provenienti dall'estero, interessati al modello organizzativo in essa realizzato e costantemente aggiornato, senza parlare, poi, e sono l'elemento di maggiore valore, degli attestati di gratitudine e di apprezzamento che giungono dai familiari dei pazienti, soprattutto quelli terminali, che manifestano la volontà di effettuare delle donazioni a favore della Fondazione.

Per i malati di Alzheimer la buona notizia è che il 2015, dopo una lunga battaglia con una burocrazia paralizzante e assurda, ha fatto segnare lo sblocco dei molti permessi connessi alla realizzazione del progetto pionieristico per l'Italia del "Villaggio Alzheimer", struttura socio-assistenziale, che, seguendo il modello di gestione del "Villaggio Hogeweyk" nei pressi di Amsterdam – struttura che ave-

vo deciso di vedere, dopo aver conosciuto le peculiarità innovative delle attività là svolte, e la cui visita mi ha convinto, in seguito, a far ipotizzare un progetto analogo per Roma e a sottoporlo all'approvazione degli organi competenti –, consentirà ai residenti, che non saranno più considerati pazienti, ma saranno sempre assistiti da operatori qualificati, di rinnovare l'esperienza della loro vita familiare, in un contesto di alta socializzazione, con effetti terapeutici sul loro stato di salute che l'esperienza olandese rivela essere assai positivi. Al momento in cui viene pubblicato questo numero del Notiziario, sono avviati i lavori di scavo e di movimento terra nell'area della Bufalotta, prodromici alla costruzione dei moduli abitativi e dei servizi previsti dal progetto, con l'auspicio di mettere a disposizione dei malati e delle loro famiglie la rivoluzionaria struttura a partire dai primi mesi del 2018.

Nel quadro dell'apertura trasversale e fiduciosa alle nuove tecnologie ed alla sperimentazione clinica e medica si colloca il potenziamento della robotica nell'ambito delle terapie riabilitative – anche questa introdotta nelle nostre attività per mia decisione dopo aver controllato la validità scientifica –, che nel 2015 ha registrato lo sviluppo dell'impegno già perfezionato nell'anno precedente a favore del MARLab (Laboratorio di Robotica e Analisi del Movimento) dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Santa Marinella, poiché, dopo il Lokomat, dispositivo che consente la riabilitazione della funzione deambulatoria, un nuovo contributo deliberato ad inizio 2015 ed erogato a febbraio 2016 ha consentito l'acquisto di altre due apparecchiature robotiche di ultima generazione, "Arm e Hand" e "Wrist", che ho avuto il piacere di inaugurare il 10 febbraio 2016, progettati per

consentire il recupero della funzionalità della spalla, del gomito, dell'avambraccio, del polso e della mano dei piccoli pazienti con disabilità motorie dovute a danni neurologici, congeniti o acquisiti.

Nel medesimo ambito si colloca anche il progetto "TEEP SLA" avviato, sempre grazie al mio preciso convincimento, proprio nel 2015, presso il Dipartimento di Advanced Robotics dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, centro all'avanguardia nel campo della ricerca scientifica applicata, e mirato a realizzare, con l'aiuto della

robotica, appunto, dispositivi che migliorino la qualità di vita dei malati, soddisfacendo le esigenze comunicative dei pazienti con diversi gradi di compromissione motoria, inclusi quelli in stadi avanzati "locked-in state", che non possono neppure più muovere gli occhi, per i quali non esistono ancora tecnologie rispondenti ai loro bisogni.

Passando alla ricerca scientifica, che la Fondazione Roma ha sempre considerato un settore di rilevanza strategica, diversamente da altre istituzioni, soprattutto quella in campo biomedico, il cui sostegno si configura come un dovere etico verso le generazioni a venire, oltre che conseguen-

za di scelte pubbliche votate alla riduzione delle uscite e di una logica economica che valuta tali investimenti solo alla luce del profitto, segnalo con orgoglio che nel 2015 si è conclusa la complessa fase di selezione, svoltasi con la consueta metodologia del "peer review", dei progetti da sostenere all'interno delle ultime due Call for proposals, la prima riservata allo studio dei meccanismi molecolari e all'individuazione di nuovi target terapeutici delle malattie cronico-degenerative non trasmissibili (NCD) nell'anziano, ed in particolare a quelle derivanti da erronei stili di vita, la seconda diretta allo sviluppo di nuove conoscenze sul-

“Nel quadro dell’apertura trasversale e fiduciosa alle nuove tecnologie ed alla sperimentazione clinica e medica si colloca il potenziamento della robotica nell’ambito delle terapie riabilitative (...), che nel 2015 ha registrato lo sviluppo dell’impegno già perfezionato nell’anno precedente a favore del MARLab”

la Retinite Pigmentosa, malattia rara e, dunque, negletta dalla ricerca. I progetti selezionati hanno preso avvio, e si concluderanno nei prossimi due anni quelli selezionati nell'ambito della Call "NCDs" e nei prossimi tre anni quelli per la Call "Retinite Pigmentosa", impegnando la Fondazione nelle periodiche verifiche *in itinere* dei risultati ottenuti da ciascuno.

Rimanendo nel campo della ricerca, a parte la rinnovata collaborazione con l'IRCCS Fondazione G.B. Bietti per lo Studio e la Ricerca in Oftalmologia Onlus che, grazie al sostegno della Fondazione Roma, ha potuto incrementare la ricerca di base e traslazionale sulle patologie oculari più diffuse, e che nel mese di ottobre ha organizzato a Roma, presso il Tempio di Adriano, il "IX International Meeting – New Diagnostic and Therapeutic Frontiers in Ophthalmology", durante il quale i maggiori esperti e ricercatori di tutto il mondo si sono confrontati su temi che riguardano la diagnosi e la cura delle patologie oculari di impatto sociale, evidenzio il superamento delle difficoltà che in passato avevano impedito la realizzazione del "Centro di alta diagnostica per immagini" a Latina nella collocazione originariamente prevista, con l'individuazione di una nuova sede nella città pontina, in un immobile concesso in comodato d'uso dal Comune, che però necessita di ingenti lavori di ristrutturazione. Anche qui l'auspicio è che, dopo la fase degli ostacoli, si possa presto festeggiare la realizzazione di questa importante struttura, che sarà messa a disposizione dei ricercatori delle università del territorio per lo sviluppo di protocolli di studio e di ricerca mirati alla diagnosi avanzata di patologie oncologiche e neurodegenerative.

Altre due iniziative di grande rilevanza si sono positivamente realizzate nel 2015. Mi riferisco, innanzitutto, all'inaugurazione, presso il Dipartimento di Medicina interna e Specialità mediche dell'Università La Sapienza di Roma, del Laboratorio di Proteomica, dotato di strumentazione di ultima generazione e, in particolare, di un biospettrometro per lo studio dell'espressione proteica del genoma, che consente, attraverso il confronto con il cam-

pione di riferimento sano, di fare diagnosi estremamente accurate, nell'ottica di realizzare sempre più quella medicina personalizzata in cui le terapie siano mirate per ogni singolo paziente. In secondo luogo, l'avvio della collaborazione con il Consorzio "MEBIC" costituito tra l'Università Telematica San Raffaele di Roma e l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", per l'acquisto delle apparecchiature necessarie per la realizzazione di una *facility* di microscopia elettronica presso il Centro ricerche di Via Val Cannuta a Roma, microscopia che svolge un ruolo fondamentale nella ricerca, nella diagnostica e nella formazione. Il laboratorio, che è stato inaugurato lo scorso 10 giugno presso il Research

Institute dell'IRCCS San Raffaele, renderà possibile intensificare le collaborazioni già in essere con la comunità scientifica e dare ulteriore slancio alla missione didattica delle università consorziate, nella formazione culturale e metodologico-pratica degli operatori all'interno della morfologia *high-tech*.

Passando a dare breve cenno a quanto realizzato nel settore Volontariato, filantropia e beneficenza, è da rilevare, per prima cosa, il crescente gradimento, da parte delle organizzazioni non profit del territorio, dello Sportello della

“Rimanendo nel campo della ricerca (...) evidenzio il superamento delle difficoltà che in passato avevano impedito la realizzazione del “Centro di alta diagnostica per immagini” a Latina nella collocazione originariamente prevista, con l’individuazione di una nuova sede nella città pontina”

Solidarietà, che nel corso del 2015 ha deliberato contributi per oltre 1,3 milioni di euro a favore di progetti di terzi di natura sociale, basati sui valori della solidarietà, della mutualità, dell'inclusione e della promozione sociale di gruppi svantaggiati, mentre per le iniziative proprie, ovvero per supportare interventi di particolare valore sociale e culturale, intrapresi con enti partner di provata esperienza e affidabilità, sono stati messi a disposizione oltre 5,3 milioni di euro. Tra queste ultime, ricordo soltanto, per brevità, il progetto "Dall'avviamento Paralimpico a Rio 2016", a favore dell'avviamento allo sport di atleti diversamente abili, anche con fini agonistici, nella prospettiva della partecipazione degli atleti paralimpici ai Giochi di Rio 2016; il "Progetto Mediterraneo", che intende formare una classe di studenti provenienti da Turchia, Tunisia, Libia, Egitto, Algeria, Marocco, Giordania, che verranno inseriti nel percorso di lauree triennali della LUISS in lingua inglese, con la possibilità di accedere anche al biennio di specializzazione, al fine di intraprendere un corso per l'ottenimento della laurea magistrale. L'attività si è poi dispiegata a favore dello sviluppo economico, culturale e sociale dei Paesi del Mediterraneo e di quelli orientali attraverso una serie d'interventi realizzati sia sotto forma d'iniziativa proprie che offrendo sostegno a progetti di terzi. Tra le prime, mi piace ricordare le esposizioni allestite grazie al sostegno della Fondazione, come quella dal titolo "Partono i Bastimenti", dedicata all'emigrazione italiana nelle Americhe, presso il Teatro Politeama di Palermo, e che nel 2012 fu ospitata a Napoli presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, nel 2013 a Cosenza presso la Galleria Nazionale e a Roma al ministero degli Esteri, e nel 2014 a Bari alla sala

“Con riferimento all’impegno in campo culturale la Fondazione Roma Arte e Musei ha brillantemente continuato a presidiare proprio il settore in argomento, con la sua multiforme attività nella produzione e gestione di eventi espositivi di rilevanza internazionale”

Murat; il progetto denominato "City Specific", nell'ambito del quale un talentuoso *street artist* ha decorato i monumentali silos del *waterfront* del porto di Catania, proseguendo il grande successo avuto insieme ad altri venti artisti a Tor Marancia. Tra i progetti di terzi, ricordo la partecipazione al "Festival Icastica", annuale rassegna aretina dedicata alle arti, che si è svolta dal 28 giugno al 27 settembre 2015, ed in occasione della quale, su mio

preciso impulso, è stata creata un'apposita sezione dedicata alla Street Art.

Con riferimento all'impegno in campo culturale la Fondazione Roma Arte e Musei ha brillantemente continuato a presidiare proprio il settore in argomento, con la sua multiforme attività nella produzione e gestione di eventi espositivi di rilevanza internazionale, innanzitutto, ma anche nel teatro, nella musica, nella poesia e nell'editoria.

E proprio per dare la giusta rilevanza all'impegno profuso dalla Fondazione Roma Arte e Musei nel 2015, ricordo, fra le attività espositive, la mostra "American Chronicles: The Art of Norman Rockwell", apertasi l'11 novembre 2014 e chiusasi l'8 febbraio successivo, cui hanno fatto seguito il "Barocco a Roma. La meraviglia delle arti" (1° aprile - 26 luglio), più che una semplice mostra una complessa operazione culturale, che ha saputo coinvolgere numerose istituzioni pubbliche, private ed ecclesiastiche, dando vita ad una "girandola" di eventi satellite correlati sul territorio, "Kokocinski. La Vita e la Maschera: da Pulcinella al Clown" (17 settembre – 1° novembre), e la mostra "CoBrA. Una grande avanguardia europea (1948-1951)", inaugurata il 4 dicembre 2015 e protrattasi fino al 3 aprile 2016, che ha offerto un'ampia panoramica delle opere dei principali esponenti della prima grande avan-

guardia di respiro internazionale del secondo dopoguerra. Seppur prevalente, l'impegno nelle attività espositive non è andato a discapito della poesia, con l'organizzazione della nona edizione di "Ritratti di Poesia", svoltasi il 5 febbraio 2015 presso il Tempio di Adriano, che ha ripetuto il successo in termini di critica e affluenza di pubblico delle precedenti edizioni, del teatro, con il proseguimento della collaborazione con la Q Academy – Impresa Sociale – Società a Responsabilità Limitata, per la realizzazione di percorsi formativi, di recitazione e di teatro sociale e patologico riservati a persone con problemi psichici, della musica, col sostegno alla realizzazione dell'iniziativa "Miracoli e suggestioni Barocche. Musica dalle Cantorie del Seicento di Santa Maria in Campitelli", concretizzata in un concerto svoltosi il 15 giugno 2015 presso la chiesa di Santa Maria in Campitelli, che ha permesso di rivivere le sonorità della musica sacra del Seicento nelle basiliche romane, e, infine, dell'editoria, con la realizzazione e la pubblicazione di opere a carattere storico-artistico e culturale, per il cui dettaglio rimando al bilancio di missione completo.

Per terminare questa breve rassegna, ricordo che la Fondazione Roma è stata presente, come tradizione, anche nel campo della formazione ed istruzione, soprattutto di livello post universitario con i due master, quello per "Esperti in Politica e in Relazioni Internazionali" realizzato in collaborazione con la LUMSA, giunto alla X edizione, quello in "Management delle risorse artistiche e culturali", in collaborazione con l'Università IULM, dal quale sono usciti giovani preparati e molto richiesti da importanti istituzioni culturali e museali internazionali, e quello in "Lingue e Culture Orientali", sempre con la IULM, che

ha esordito proprio con l'anno accademico 2015-2016, e che ha l'obiettivo di consolidare i rapporti istituzionali ed economici tra l'Asia ed i Paesi del Vecchio Continente, fornendo le basi linguistiche e culturali per leggere e interpretare le realtà dei Paesi del Medio e dell'Estremo Oriente, e rafforzando le competenze nell'ambito della mediazione linguistica e interculturale. Poiché quella nel settore è una vera emergenza, in rapporto alla quale si giocano la competitività e la crescita civile e sociale della collettività nazionale, la Fondazione ha confermato il

proprio sostegno alla didattica delle scuole ed università pubbliche del territorio di riferimento. Le prime, grazie al contributo della Fondazione, hanno potuto dotarsi di nuovi laboratori o implementare quelli esistenti, e acquistare postazioni multimediali, lavagne interattive e altri ausili di ultima generazione; le seconde stanno realizzando interventi di ammodernamento articolati, che prevedono il potenziamento delle attrezzature d'aula e delle dotazioni di biblioteche e laboratori; l'ampliamento e il consolidamento delle infrastrutture di rete; il potenziamento dei servizi di e-learning.

Al termine di questa breve illustrazione della sola parte più rilevante dell'attività svol-

ta nel corso del 2015, credo di poter affermare in tutta onestà e con legittimo orgoglio che la Fondazione Roma ha confermato di rappresentare un valore aggiunto per il territorio, al di là del dato squisitamente economico che pur è importante, a difesa delle componenti più deboli della società: un laboratorio d'idee e di sperimentazioni al servizio della comunità ormai non più solo locale, ma nazionale e finanche internazionale, che ha concorso ad arricchire in misura rilevante i beni comuni che riguarda-

“Credo di poter affermare in tutta onestà e con legittimo orgoglio che la Fondazione Roma ha confermato di rappresentare un valore aggiunto per il territorio, al di là del dato squisitamente economico che pur è importante, a difesa delle componenti più deboli della società”

no il sistema sanitario-assistenziale, quello della ricerca e della formazione, nonché quello dell'offerta culturale, beni comuni che costituiscono il patrimonio più prezioso e, in qualche modo, identitario del territorio, da salvaguardare ad ogni costo dagli effetti della crisi, perché in esso sono riposte le speranze del Paese per le future generazioni. Con la capacità di elaborare e realizzare una propria autonoma capacità d'intervento, sempre aggiornata nelle sue modalità attuative, e fondata su una propria visione della società, nonché sull'ascolto e sul confronto costante con la rete di soggetti non profit presenti sul territorio, la Fondazione Roma costituisce un'isola felice e prospera nel deserto delle Fondazioni (alcune delle quali non più in grado di sostenere lo sviluppo delle comunità locali), solida patrimonialmente e ferma nel perseguimento della missione di solidarietà attiva e concreta, che rappresenta la sua unica ed autentica ragione di esistenza.

AL CENTRO C'È IL PAZIENTE

In campo sanitario il progresso si chiama medicina personalizzata e la Fondazione Roma non può non trovarsi dalla parte della modernità, quando l'obiettivo è migliorare la qualità della vita. Il paziente, secondo questa visione, deve essere posto al centro del percorso di diagnosi e cura, e le varie problematiche devono essere affrontate da un gruppo di diversi operatori, chiamati ad identificare ed a trattare in modo rapido, completo e multidisciplinare le patologie più complesse.

È nata così una collaborazione tra la Fondazione Roma - un'istituzione che, malgrado la percezione distorta offerta dai media, si occupa in primo luogo di tutela della vita, destinando il 65 per cento delle proprie risorse alla salute ed alla ricerca scientifica - e il Policlinico «Agostino Gemelli», una delle più quotate strutture sanitarie nazionali, espressione anch'essa del privato sociale di matrice cattolica. L'idea è quella di dotare il Policlinico di un «Centro multidisciplinare per la gestione delle Malattie dell'Apparato Digerente (CeMAD)», modellato sulle migliori analoghe strutture di avanguardia europee e internazionali. Il Centro, realizzato attraverso l'ampliamento dell'attuale unità operativa del Policlinico, collocata nell'edificio A, si dedicherà alla gestione congiunta di pazienti ambulatoriali esterni o ricoverati, e sarà suddiviso in tre aree di attività, tutte intrinsecamente legate tra loro. Attualmente, i pazienti affetti da queste patologie vengono gestiti in diverse zone dell'ospedale, con disagi per l'utente ed uso non efficiente delle risorse.

«Per mettere il paziente al centro del processo di cura», spiega il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, «è necessario unire le varie professionalità che si occupano della malattia. Questo sarà possibile all'interno del CeMAD, dove

una serie di professionisti, dal gastroenterologo all'epatologo, dal chirurgo all'endoscopista, dall'ecografista all'eco-endoscopista, dal nutrizionista allo psicologo, fino all'oncologo, lavoreranno in un'unica struttura del policlinico, dotata di tecnologie e processi diagnostico-gestionali di eccellenza». «Il progetto» - prosegue il Prof. Emanuele - «nasce dall'esigenza di realizzare un centro per la cura e la diagnosi delle malattie dell'apparato digerente che rappresenti un punto di riferimento per l'intero Paese ed anche un modello per le migliori realtà internazionali». «Questa iniziativa» - conclude il Presidente Emanuele - «conferma la volontà della Fondazione Roma di investire nel campo della salute, tanto più in un'era di tagli governativi, frutto della disciplina fiscale imposta dall'Europa, nonché la sua capacità di operare sempre in sinergia con le realtà più avanzate, anche dal punto di vista metodologico, dell'intero settore. Due grandi istituzioni, la Fondazione Roma e il Policlinico Gemelli, entrambe espressione di quel privato sociale che si ispira ai valori della tradizione cattolica, si uniscono per un progetto di grande impatto civile».

All'interno del CeMAD, che sarà diretto dal Prof. Antonio Gasbarrini (Ordinario di Gastroenterologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Medicina Interna e Gastroenterologia presso il Policlinico Gemelli) verranno diagnosticate e curate patologie quali malformazioni, degenerazioni, infiammazioni e tumori del canale digerente e degli organi ad esso annessi, come fegato, vie biliari e pancreas. Alla base del progetto ci sono considerazioni patogenetiche ed epidemiologiche. L'apparato gastro-intestinale è l'organo più vasto del nostro corpo, si estende per oltre 7 metri in lunghezza, con una superficie di scambio con il mondo esterno di oltre 250 metri quadri. Le sue funzioni, realizzate anche tramite pancreas e fegato, sono molteplici e l'evoluzione delle conoscenze è continua, dalla digestione e assorbimento degli alimenti alla difesa dagli agenti infettivi, dall'escrezione di rifiuti "tossici" al controllo del metabolismo, dalla regolazione della permeabilità alle sostanze del mondo esterno fino alla gestione delle emozioni, tramite l'asse cervello-intestino (tanto che questo apparato a volte viene chiamato "secondo cervello", per la quantità di fibre neuroenteriche che ne controllano la funzionalità).

Inoltre, le malattie dell'apparato digerente rappresentano la terza causa di mortalità e la seconda di morbilità nel nostro Paese. Queste patologie, prevalentemente funzionali, ma con importanti problemi d'identità sintomatologica fra funzionale ed organica, richiedono una serie di interventi gradualmente più complessi e costosi, sia per definire una diagnosi certa, che per impostare una corretta terapia. Afezioni acute e croniche di grande interesse sociale (epatiti, cirrosi epatica, alcolismo, malattia diverticolare colica, infiammazioni acute e croniche di esofago, stomaco e pancreas), la celiachia e le altre patologie legate al glutine, quelle infiammatorie croniche intestinali (morbo di Crohn, colite ulcerosa) e i disturbi dell'alimentazione, come anoressia e bulimia, sono solo alcune delle malattie legate a questa parte dell'organismo. Inoltre, la maggioranza dei tumori colpisce l'apparato digerente (esofago, stomaco, colon, pancreas, fegato e vie biliari).

Diagnosi e terapie accurate e precoci possono essere effettuate solo da strutture dedicate, ma soprattutto caratterizzate da una forte impronta multidisciplinare, superando gli attuali steccati tra le componenti cliniche, endoscopiche e chirurgiche. A causa della contiguità degli organi digestivi, inoltre, le varie malattie dell'apparato gastrointestinale possono presentarsi con sintomi molto simili. Per questo motivo si rende necessario ed indispensabile un'integrazione, nella gestione del paziente, tra approccio clinico e strumentale.

Il progetto prevede la creazione di un'area dotata di otto ambulatori-visita, dedicati alle patologie prevalenti. Verrà, inoltre, costruito un settore dedicato all'ecografia e alla diagnostica non invasiva, con cinque ambulatori per ecografia avanzata dell'apparato digerente, del pancreas e del fegato e due per la diagnostica non invasiva (attraverso *Breath testing*, pH manometria 24 ore, enteroscopia tramite videocapsula per lo studio dell'intestino tenue, dell'esofago, del colon). Una zona di *day hospital*, con 2 posti letto, sarà dedicata alle valutazioni multidisciplinari, mentre un'unità infusione ambulatoriale, con sei poltrone, realizzerà pratiche quali l'infusione di farmaci endovenosi e l'esecuzione di prelievi ed esami diagnostici di laboratorio.

Una terza area, per la diagnosi e la terapia endoscopica, verrà dotata di dodici postazioni per endoscopia avanzata dell'apparato digerente (due sale dedicate all'e-

coendoscopia diagnostica e terapeutica, una ibrida per l'endoscopia interventistica avanzata, due destinate alla CPRE e altra diagnostica interventistica avanzata, sette per la diagnostica endoscopica, due delle quali dedicate unicamente alla prevenzione del cancro del colon retto).

Oggi all'interno del Policlinico Gemelli le unità operative che si occupano di apparato digerente effettuano un volume rilevante di prestazioni, ai vertici nel panorama sanitario italiano, ma l'attuale modello organizzativo non è più in grado di rispondere alle richieste del territorio laziale, per la carenza di un numero adeguato di ambulatori e di attrezzature per la diagnosi e la terapia. Inoltre, per motivazioni logistico-architettoniche, la struttura non riesce più ad essere funzionale per il paziente che vi accede. La realizzazione del progetto CeMAD porterà ad un incremento tra il 20 ed il 30 per cento di ciascuna delle tre aree di attività del Centro, con l'obiettivo di giungere ad oltre 50.000 prestazioni effettuate nel corso dell'anno.

La vera sfida del CeMAD, però, come ha detto il Prof. Emanuele, sarà quella di porre il paziente al centro del percorso: fin dall'ingresso verrà accolto nella reception e indirizzato in una delle tre aree. L'attesa, che avverrà in spazi adeguati, sarà ridotta al minimo, tramite appuntamenti dati ad orari definiti, sia al mattino che al pomeriggio.

I lavori, che concernono, in una prima fase, il blocco diagnostico e, successivamente, quello endoscopico-chirurgico, sono già iniziati nel mese di dicembre 2015. La rapidità con cui il progetto è stato avviato dimostra, ancora una volta, una verità già sperimentata: la sinergia tra due privati sociali, come la Fondazione Roma e il Gemelli, è lo strumento migliore per realizzare condizioni di vita migliori per tutti.

VEDERE PER CURARE

L'espressione non è un'iperbole: nella medicina è in atto una vera e propria rivoluzione antropologica, perché nel campo della salute emergono nuovi bisogni, perché disabilità e fragilità, prima considerate ai margini, possono essere considerate le epidemie sanitarie del XXI secolo. E la riabilitazione, che è il portabandiera di un nuovo modo di intendere questa scienza, deve uscire dall'empirismo per darsi la capacità di individuare i determinanti delle cronicità. In questo processo copernicano la Fondazione Roma vuole fare la propria parte. Così si spiega il sostegno decisivo che la Fondazione, per impulso del suo Presidente, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, ha fornito per la realizzazione del MEBIC - Medical and Experimental Bioimaging Center - inaugurato lo scorso 10 giugno presso il Research Institute dell'IRCCS San Raffaele.

Il MEBIC, nato dal consorzio interuniversitario costituito tra l'Università «San Raffaele» di Roma e l'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», è dotato di strumenti di ultimissima generazione e costituisce un centro di alta tecnologia per tutto ciò che è *imaging*. Le attrezzature acquistate grazie al fondamentale contributo della Fondazione Roma, come il microscopio a scansione, o quello a trasmissione e confocale, permetteranno di analizzare i tessuti - e quindi le cellule - ingrandendoli milioni di volte, così da poter studiare l'interazione tra molecole e reperire immagini di altissima qualità, allo scopo di costruire un enorme *database*.

Il Presidente Emanuele ha sottolineato la filosofia istituzionale della Fondazione Roma: «Grazie al contributo della Fondazione, la cui presenza attenta e solidale verso le esigenze del territorio si fa sentire soprattutto nel campo della salute e della ricerca scientifica, viene posto il sigillo ufficiale al completamento del centro *hi-tech*, messo a disposizione della comunità nel pieno delle sue potenzialità. La struttura si candida a rappresentare un polo di riferimento per la microscopia elettronica, che ricopre un peso fondamentale nella ricerca, nella diagnostica e nella formazione». «Adesso» - ha proseguito il Presidente della Fondazione Roma - «sarà possibile intensificare le collaborazioni già in essere con la comunità scientifica e dare ulteriore slancio alla missione didattica delle università consorziate, nella formazione culturale e metodologico-pratica degli operatori all'interno della morfologia *high-tech*. Auspico anche che si arrivi a una convenzione con il Sistema Sanitario Regionale per la diagnostica ultrastrutturale, la quale rappresenta il *gold standard* per alcune patologie e costituisce un supporto prezioso per rifinire la diagnosi in termini patogenetici, individuando meglio i bersagli terapeutici personalizzati e valutando con indici quantitativi corretti l'effetto delle terapie e il recupero funzionale post cura». «Questa iniziativa» - ha concluso il Prof. Emanuele - «conferma la volontà della Fondazione Roma di investire nel campo della salute e della ricerca, tanto più in una fase così delicata, caratterizzata da tagli governativi crescenti, nonché la sua capacità di operare efficacemente in sinergia con le realtà più avanzate, anche dal punto di vista metodologico, dell'intero settore».

L'obiettivo principe dell'attività di ricerca del MEBIC sarà quello di indagare i meccanismi molecolari e cellulari che si attivano al momento della riabilitazione, sia essa neuromotoria, respiratoria o cardiovascolare. Cosa succede nelle cellule dei nostri muscoli quando vengono sottoposti a riabilitazione? E a quelle dei nostri polmoni e del nostro cuore? Sono alcune delle domande alle quali cercherà di rispondere, insieme alla sua squadra di ricercatori, il Prof. Matteo Antonio Russo, presidente del MEBIC nonché responsabile della ricerca clinica dell'IRCCS San Raffaele Pisana. Russo ha ricordato la rapidità con cui si è giunti a realizzare l'iniziativa, concepita nel febbraio 2015, e alla formazione di un consorzio interuniversitario, dallo specifico profilo giuridico no profit, tra l'Università

San Raffaele e quella di Tor Vergata, per la ricerca, la diagnostica e la formazione.

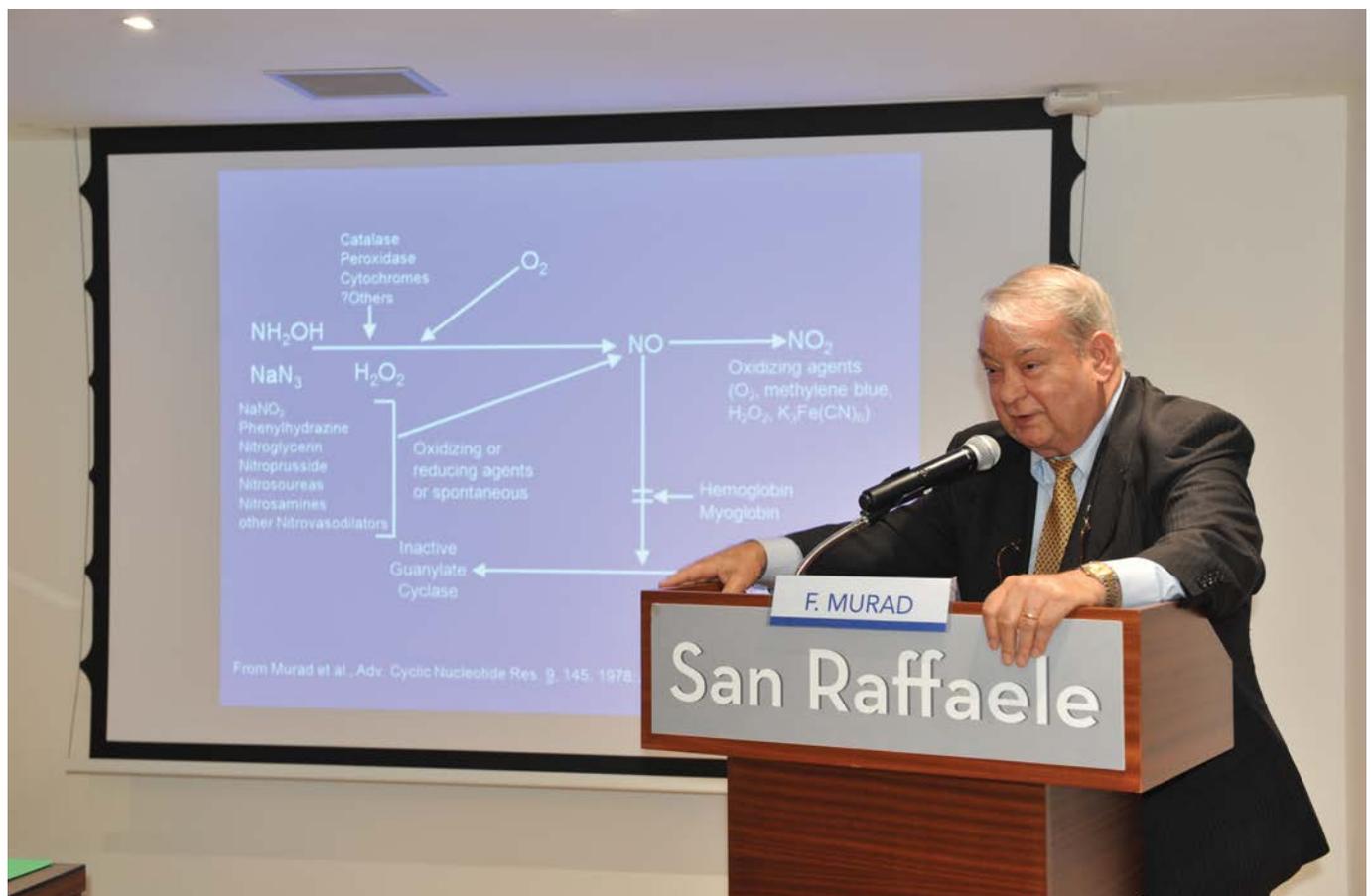
Il progetto è nato per mettere insieme una serie di *facility* all'interno dello stesso ambiente (*bioimaging* per piccoli animali, ancora da realizzare, *facility* di microscopia ottica digitale, di microscopia elettronica e microanalisi, di microscopia a forza atomica, oltre a quella per la preparazione dei campioni). Nell'ambito della ricerca si intende dunque analizzare gli effetti che produce la riabilitazione ad un livello molecolare e cellulare, allo scopo di migliorare le tecniche riabilitative e le terapie farmacologiche. La diagnostica è in attesa di autorizzazione da parte della Regione Lazio, mentre il settore della formazione, che ha un ruolo di primissimo piano, è già stato completato (prevede corsi di formazione per tecnici ed altre specializzazioni, master biennali di diagnostica ultrastrutturale, stage di perfezionamento per ricercatori e tecnici, svolgimento di tesi di laurea e dottorato).

Come ha spiegato il Prof. Enrico Garaci, rettore dell'U-

niversità San Raffaele di Roma, il valore aggiunto del MEBIC è rappresentato dalla possibilità di utilizzare alcune *facility* del San Raffaele - dall'IRCCS alla bio-banca, dall'università al Centro del Farmaco - il che permetterà, ad esempio, «di realizzare una struttura di tele patologia di diagnostica ultrastrutturale, e di studiare gli effetti tossici dei farmaci a livello ultrastrutturale».

Il laboratorio è già partito con grande successo e ha ricevuto richieste da importanti istituzioni scientifiche internazionali: la Washington University, la Johns Hopkins University di Baltimora, l'Ohio State University di Columbus e l'Hawaii Cancer Center di Honolulu.

Nel corso dell'inaugurazione del laboratorio, sia il Prof. Garaci che il Prof. Giuseppe Novelli, Rettore dell'Università di Roma Tor Vergata, hanno sottolineato l'essenziale lungimiranza filantropica del Presidente Emanuele e della Fondazione, che crede fortemente nella centralità della ricerca scientifica, sostenendola in tutta la regione, e punta sullo sviluppo di capacità e competenze, gli unici



Il Premio Nobel Ferid Murad interviene al seminario organizzato dal MEBIC



Uno dei laboratori realizzati grazie alla Fondazione Roma

strumenti in grado di assicurare alla comunità una migliore qualità della vita.

Il seminario che ha accompagnato il varo di questo grande progetto ha visto la partecipazione del Premio Nobel per la Medicina Prof. Ferid Murad, insignito del prestigioso riconoscimento nel 1998, per aver scoperto, insieme ai colleghi Robert Furchgott e Louis Ignarro, le implicazioni della molecola di monossido di azoto nel sistema cardiovascolare. La *lectio magistralis* di Murad – la cui presenza ha testimoniato il valore e il respiro internazionale dell’iniziativa – non si è limitata a trattare le ripercussioni nell’ambito della vita quotidiana della sua scoperta. Con un video, realizzato dopo la conquista del Nobel e destinato ai bambini, ha mostrato tutta la bellezza e l’utilità della scienza. Una convinzione che anima l’attività istituzionale della Fondazione Roma, sempre più impegnata a valorizzare salute e ricerca, per tutelare il bene supremo: la vita umana.



Ferid Murad inaugura ufficialmente i laboratori del MEBIC

Intervista al Prof. Matteo Antonio Russo



Il Professor Matteo Antonio Russo è il motore primo, nonché presidente, del MEBIC, consorzio interuniversitario, costituito tra l'Università «San Raffaele» di Roma e l'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», e centro di alta tecnologia per *imaging*, i cui laboratori sono stati inaugurati presso il Research Institute dell'IRCCS San Raffaele grazie al fondamentale contributo della Fondazione Roma.

Com'è nata l'idea del MEBIC?

Il consorzio interuniversitario MEBIC è nato attorno ad un progetto ambizioso: dotare il Centro-Sud Italia di una struttura avanzata per il *biomaging*, morfologico e funzionale, per piccoli animali e per campioni biologici umani al servizio della ricerca biomedica. Le tecnologie attualmente disponibili sono straordinarie, ma anche costose e complesse. Questo ha richiesto una forte programmazione, non solo metodologica, ma anche finanziaria, nonché un approccio variato di *fundraising* presso le agenzie nazionali e internazionali, pubbliche e private, sensibili a questo tipo di progettualità, in cui si coniugano tecnologia avanzata, specifici progetti di salute pubblica, formazione altamente specializzata di giovani ricercatori, creazione di opportunità di lavoro per i nostri cervelli.

Perché vi siete rivolti alla Fondazione Roma?

L'impegno della Fondazione Roma per il miglioramento della società è noto e rappresenta una speranza per chi si occupa di cultura e, in particolare, di scienza. Per

questo motivo il MEBIC si è rivolto alla Fondazione e al suo Presidente, Il Professor Emanuele, per il finanziamento di una *facility* avanzata di Microscopia Elettronica, uno dei laboratori più complessi e costosi dell'intero progetto. Dopo un *iter* preparatorio molto accurato e puntiglioso, e dopo una visita del Presidente ai laboratori MEBIC già realizzati o in corso di realizzazione, la Fondazione Roma ha deliberato nel luglio 2015 un contributo che ha permesso la realizzazione in tempi veloci di questa *facility* di Microscopia Elettronica, nel febbraio 2016. La struttura è stata poi completata ed inaugurata lo scorso 10 giugno.

Che cosa s'intende per riabilitazione molecolare e cellulare? Perché rappresenta un aspetto del futuro della medicina?

L'aumento dell'aspettativa di vita e la perdita di funzioni fisiologiche, legata a malattie, traumi e invecchiamento, rappresentano per i prossimi decenni una formidabile sfida biomedica per il servizio sanitario nazionale e per tutta la società. La riabilitazione avrà un ruolo centrale nel fronteggiare questi problemi, sia dal punto di vista medico, per il recupero e il mantenimento di una funzionalità indipendente, che finanziario, perché il peso di questa sfida sanitaria è difficilmente supportabile dal sistema attuale. Oggi la riabilitazione è una disciplina prevalentemente empirica, i cui benefici effetti clinici sono evidenti, ma le cui basi cellulari e molecolari nel singolo paziente sono poco conosciute, se non ignote. Spesso, quindi, l'utilizzazione delle pratiche riabilitative può essere inappropriata, inefficace, non ottimale o non potenziata da interventi farmacologici, nutrizionali e biomedici.

In questo vuoto s'inserisce l'attività del MEBIC.

Il MEBIC ha tra i suoi obiettivi quello di esplorare nuove vie, collocando il recupero di funzione perduta e il suo mantenimento su basi razionali. Gli obiettivi del progetto sono molteplici. Anzitutto si dovranno chiarire le basi cellulari e molecolari del danno che ha portato alla perdita di funzione e quelle alla base degli effetti benefici della riabilitazione tradizionale. Si tratterà poi di esplorare nuovi interventi - farmacologici, nutrizionali, o a livello di stili di vita - che possano potenziare e rendere opportune le tradizionali pratiche riabilitative, nonché identificare i mar-

catori molecolari e cellulari con i quali è possibile valutare obiettivamente. In questo modo sarà possibile programmare meglio gli interventi riabilitativi, nell'ambito delle nuove pressanti esigenze della "medicina di precisione".

La medicina del futuro è quella personalizzata?

Sì, la medicina del futuro è tesa alla "personalizzazione" degli interventi, grazie alle nuove tecnologie biomediche: genomica, epigenomica, trascrittomica, proteomica, metabolomica. Lo scopo è quello di arrivare a un migliore controllo delle malattie, all'allungamento della vita, ma soprattutto a un *successful ageing* in cui la riabilitazione molecolare e cellulare avrà un ruolo determinante.

Quali ricerche state portando avanti?

In un anno l'attività scientifica del consorzio MEBIC è stata intensa, com'è dimostrato dai numerosi progetti di ricerca finanziati o ai quali partecipa come unità operativa, nell'ambito delle sue competenze. Si passa dai meccanismi di danno e dal recupero della riabilitazione molecolare e cellulare di vari organi, a quelli della progressione maligna dei tumori, fino alle esigenze del sistema sanitario nazionale relative alle patologie da fibre inorganiche, compresi l'amianto e le varie fibre inquinanti.

DEDALO ED ICARO A POMPEI

Da anni, nella retorica delle istituzioni, si è imposta, senza sosta, una certa litania, a cui i media hanno fatto da grancassa: per promuovere lo sviluppo economico-sociale del Paese, anche e soprattutto nel campo dei beni culturali, occorre puntare sulla sinergia tra il pubblico e privato. Questa litania, però, diventa un suono privo di senso o, peggio ancora, una voce stridula e risibile quando deve fare i conti con la realtà.

Nel mondo di tutti i giorni, in quella che Machiavelli chiamava "realtà effettuale", succede che il privato pensa, si organizza, produce, e il pubblico ignora. Di qui l'efficienza e l'attivismo, di là il silenzio e l'autoconservazione, come se pubblico e privato avessero un DNA talmente diverso da risultare incompatibili, come se parlassero due lingue diverse, non condividendo né un codice né un obiettivo.

Talvolta succede addirittura che il privato realizza un grande progetto, che dà lustro a una comunità e alla sua capacità di risollevarsi, e il pubblico cerca di riappropriarsene, attribuendosi meriti che andrebbero indirizzati altrove. È quanto successo a Pompei, con la mostra dedicata al grande maestro Igor Mitoraj, ideata e promossa dalla Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo, orgogliosa espressione del privato sociale, presieduta dal Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele. Su questo evento, che rappresenta un paradigma di sviluppo, in grado di attraversare economia e cultura, si è assistito a una sorta di appropriazione indebita, politicamente parlando.

Breve cronistoria: nel 2011, dietro richiesta di Lorenzo Zichichi, il Prof. Emanuele riuscì a portare nella Valle dei Templi di Agrigento le opere dello scultore polacco Igor Mitoraj, geniale commistione di antico e moderno. Malgrado le incomprensibili resistenze della classe politica locale, l'evento fu un grande successo. Tra l'artista e il Professore nacque un rapporto di forte cordialità e Mitoraj espresse il desiderio di vedere le proprie opere esposte

in un altro grande spazio dell'antichità classica, Pompei. Purtroppo nel 2014 lo scultore è venuto a mancare, ma il Presidente Emanuele ha voluto realizzare il sogno dell'artista, come omaggio al suo talento e dimostrazione della possibile dialettica tra le varie sfumature di Bello.

Il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, e il premier Matteo Renzi, in visita a Pompei, hanno celebrato l'evento, come se fosse opera loro. Piuttosto che rivendicare la paternità di un evento promosso, gestito e sostenuto da altri, le istituzioni avrebbero dovuto raccogliere il grido di dolore del Professore Emanuele, il quale da anni insiste affinché la classe dirigente si convinca che la cultura è il volano dello sviluppo, l'energia pulita per il motore ingolfato dell'economia italiana, l'unico asset di cui il Paese dispone (tutti questi temi, peraltro, sono stati trattati dal Professore all'interno del volume «Arte e Finanza», uscito nel 2012, di cui recentemente è stata pubblicata la seconda edizione, arricchita). Franceschini e Renzi avrebbero dovuto ringraziare chi, coi fatti, dimostra che il paradigma proposto dal Presidente della Fondazione Terzo Pilastro è vincente.

Inaugurata lo scorso 14 maggio 2016, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, l'esposizione resterà aperta al pubblico fino all'8 gennaio 2017. Portare all'interno dell'area archeologica di Pompei le opere di Mitoraj è stata un'impresa, riuscita grazie alla tenacia e alla capacità della Fondazione Terzo Pilastro, unico ideatore e promotore dell'iniziativa, ed al contributo organizzativo della Soprintendenza di Pompei, della Galleria d'arte Contini (Venezia – Cortina d'Ampezzo) e dell'Atelier Mitoraj di Pietrasanta.

In questa mostra monumentale classicità archeologica ed arte contemporanea instaurano un legame dialettico armonioso, senza mai sopraffarsi l'un l'altra, come ha sottolineato il Presidente Emanuele: «L'esposizione rappresenta l'auspicato prosieguito di quella allestita nel 2011 alla Valle dei Templi di Agrigento. Gli scavi di Pompei accolgono, oggi, le monumentali sculture di Mitoraj così come la scenografia di un teatro accoglie la *performance* dei suoi attori. È un connubio di bellezze ormai sperimentato, che fa dialogare la storia antica con il linguaggio artistico contemporaneo, in una simbiosi perfetta tra antico e moderno. In questo, Mitoraj è stato un maestro: il suo stile, infatti, anche se decisamente radicato nella tradi-

zione classica, con una svolta post-moderna, attinge al patrimonio storico del Mediterraneo, concepito – esattamente come io lo considero – come mare d’incontro tra popoli, civiltà e culture».

La biografia di Mitoraj, del resto, è quella di un artista cosmopolita, avvezzo al *mélange* tra culture. Nato nel 1944 a Oederan, in Sassonia, da madre polacca e padre francese, trascorre la sua giovinezza in Polonia, nei pressi di Cracovia. Nel 1968, dietro consiglio di Tadeusz Kantor, pittore, regista e scenografo teatrale, suo mentore all’Accademia delle Belle Arti, si trasferisce a Parigi, dove si iscrive all’École Nationale des Beaux-Arts. Il grande successo della sua prima importante mostra personale, nel 1976, presso la Galerie La Hune di Parigi, lo spinge a dedicarsi esclusivamente alla scultura. L’eco della sua opera è notevole, tant’è che il ministero francese della cultura gli mette a disposizione uno studio a Montmartre.

Nel 1987 acquista un grande *atelier* in Toscana, a Pietrasanta, e negli anni successivi espone in numerose mostre personali, ricevendo prestigiosi incarichi per la realizzazione di sculture monumentali in varie città: a Londra, presso il British Museum e il Canary Wharf, a Parigi, alla Défense, a Firenze, al Museo degli Uffizi e nei Giardini di

Boboli, a Milano, in Piazza del Carmine e alla Scala. Nel 1995 inizia la collaborazione con la Galleria d’Arte Contini, a Venezia e a Cortina d’Ampezzo. Negli anni Duemila si dedica alle scenografie e ai costumi per la «Manon Lescaut» e la «Tosca» di Giacomo Puccini, rappresentate nell’ambito del festival pucciniano di Torre del Lago. A Roma nel 2003 installa la monumentale Dea Roma e nel 2006 il portale della Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri.

Nel 2011, poi, la grande mostra monumentale all’interno della Valle dei Templi di Agrigento, con cui, per la prima volta, il sito archeologico si apre all’arte contemporanea, luogo unico e magico che tanto ha colpito il grande artista da voler lasciare in dono a quel territorio, così ricco di testimonianze storiche, la sua scultura «Icaro caduto», che ora lega idealmente la piana di Agrigento con Pompei, ma anche con i luoghi più significativi della vicenda umana di Mitoraj, Pietrasanta e Roma. Adesso le sue sculture, moderne, ma ispirate alla classicità, si stagliano, come se fossero uscite dalle rovine, nelle strade, nelle piazze, nelle basiliche e in altri spazi di Pompei, laddove «due passi separano la vita antica dalla vita moderna», come scriveva Théophile Gautier nel 1852.



Eros alato con mano, Mitoraj a Pompei



Torso di Ikaria grande, Mitoraj a Pompei

Con il coordinamento di Stefano e Riccarda Contini, della Galleria d'Arte Contini, e sotto la direzione artistica di Luca Pizzi, dell'Atelier Mitoraj, una trentina di sculture monumentali in bronzo trovano posto in diversi settori degli scavi archeologici: dal Santuario di Venere al Foro, da Via dell'Abbondanza alle Terme Stabiane, fino al Quadriportico dei Teatri. Gli imponenti ed eleganti personaggi scultorei, ispirati all'iconologia classica dei miti e delle leggende, convivono con le architetture dell'antica città: Dedalo e il Santuario di Venere, il Centauro e il Foro, il Centurione e le Terme Stabiane, Ikaros alato e il Foro triangolare. E, ancora, un Eros alato con mani, un Ikaros screpolato, Tindaro e Aphrodisios, in altri spazi dell'area archeologica.

La mostra della Fondazione Terzo Pilastro permette di dare ulteriore linfa vitale a uno dei siti culturali più importanti al mondo, secondo per numero di ingressi, in Italia, al solo Colosseo. È l'esempio concreto di un utilizzo migliore del nostro patrimonio artistico, perché la classicità, tanto più in presenza di una sponda dialettica, è in grado di parlare al cuore, alla mente e agli occhi dei contempo-

ranei: al di là di tutti i tentativi di appropriazione indebita, la Fondazione ha realizzato un grande progetto, di cui resta profondamente orgogliosa.



Pompeiani, Mitoraj a Pompei



Dedalo, Mitoraj a Pompei

STUPOR MUNDI

Parlava sei lingue: latino, siciliano, tedesco, francese, greco e arabo. Promosse le arti e le lettere, convinto che si potesse costruire un'identità condivisa solo attraverso la cultura, e che quest'identità, nella Sicilia mediterranea, dovesse essere fondata sulle differenze, sul dialogo tra l'io e l'altro-da-sé. Fondò una scuola di retorica a Capua ed una medica a Salerno. Fu un sovrano illuminato, cinque secoli prima dell'Illuminismo, laico e tollerante, credente ma consapevole dei limiti da frapporre al potere temporale della Chiesa. Stimolò un progetto di riforma delle proprietà terriere, promulgò una raccolta di leggi, le Co-

stituzioni di Melfi, con cui mise ordine nel proprio regno, creando una struttura normativa che fosse in grado di durare nel tempo. Fu un grande uomo politico, certo, ed un mecenate, ma divenne egli stesso un letterato, autore di un trattato di falconeria (*De arte venandi cum avibus*), oltre che di alcuni componimenti poetici. La sua corte, straordinario esempio di sincretismo culturale, d'incontro tra la tradizione greco e quella latina, tra il mondo arabo e quello ebraico, vide la nascita della prima grande scuola letteraria italiana, i cui protagonisti, da Iacopo da Lentini a Pier delle Vigne, erano funzionari dell'amministrazione, che affidavano alla poesia l'espressione della propria libertà di spirito. Dimostrò a tutto il mondo che la ragione poteva convivere con lo spirito, che il calcolo poteva accompagnarsi alla fantasia e all'intuizione, che nell'*homo politicus* e nell'*homo oeconomicus* poteva albergare un'anima poetica, devota al culto delle arti. Meriti, questi, che giustificarono pienamente l'appellativo di Stupor Mundi, ovvero «meraviglia del mondo», con cui lo chiamarono i contemporanei.

Non è un caso che sia stata proprio la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo a promuovere a Palermo la mostra STUPOR MUNDI L'ORIGINE, dedi-



Palazzo dei Normanni, Palermo

cata a Federico II di Svevia, perché la Fondazione è in prima linea nel rafforzare l'identità mediterranea, fondata sull'incontro e la contaminazione positiva tra culture, e in grado di costituire un ponte tra Europa, Africa ed Asia, parlando un linguaggio universale. Non a caso, il suo Presidente, Prof. Emanuele Francesco Maria Emanuele, è di origine siciliana e riunisce in sé la figura dell'uomo di lettere e quella dell'uomo di numeri, è economista, e avvocato, ma anche saggista, poeta, nonché grande promotore delle arti, a suo parere il principale asset di cui dispone adesso il nostro Paese (a tal punto che investire nella bellezza e nella cultura, sostiene il Professore, è l'unica strada per uscire dalle secche della crisi).

Il progetto di mostra è stato ideato da Filippo di Sambuy - artista-architetto *sui generis* nato a Roma nel 1956 - con la collaborazione di Aldo Taranto e di Giovanna dalla Chiesa, che è anche la curatrice. Il percorso è stato ispirato ai simboli chiave legati alla figura di Federico II, quale promotore di quell'integrazione fra le culture, e persino di una lingua unificante, la romanza, cui ancora oggi possiamo rivolgerci, come a un modello. Il paradigma dello *Stupor Mundi*, quindi, come "origine" di un primo disegno d'integrazione nazionale.

L'esposizione si è aperta il 16 aprile e si è conclusa il 15 giugno 2016, a meno di un anno dal giorno in cui (3 luglio 2015) l'Unesco ha proclamato il percorso arabo-normanno di Palermo, Cefalù e Monreale "Patrimonio dell'Umanità", mirabile esempio di «sincretismo culturale». Appare così quantomai attuale una lettura, variegata e contemporanea, dell'itinerario storico tradizionale, come quella che Filippo di Sambuy ha conce-

pito per il capoluogo siciliano.

«La peculiarità di questa iniziativa», ha spiegato il Prof. Emanuele, «risiede nel fatto che essa si concretizza in una mostra "diffusa", ovvero in tre installazioni pavimen-

tali, con disegni preparatori, ed una scultura lignea, che vedono protagonisti il Palazzo Reale – già Palazzo dei Normanni – e la Cappella dell'Incoronazione, luogo normalmente non visitabile, di Palazzo Belmonte Riso, oggi Museo Regionale di Arte Moderna e Contemporanea».

«Il *fil rouge* dell'esposizione», ha sottolineato il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro, «è costituito proprio dalla figura e dall'eredità del grande Imperatore. Egli fu uomo dotato di una personalità affascinante e polie-

drica, un modello per i contemporanei e per i posteri: fine giurista, attento legislatore, promotore di una nuova struttura amministrativa dello Stato, architetto, letterato, poeta, mecenate, cacciatore e teorico dell'arte della falconeria, credente, ma critico sull'invasività del potere temporale della Chiesa, lungimirante filantropo dalle idee

progressiste. A lui si devono il processo di integrazione fra le culture greca, latina, araba, ebraica, e la creazione di una lingua unificante, la romanza. Non a caso, come detto, era conosciuto con l'appellativo "stupor mundi", "stupore del mondo", che dà il titolo a questa suggestiva mostra».

Il Prof. Emanuele ha poi tracciato una linea di continuità tra passato e presente: «Il progetto di Filippo di Sambuy restituisce alla città di Palermo e alla Sicilia quel ruolo centrale che ne fece l'epicentro dell'incontro e dell'osmosi di culture nel XII secolo, così come auspico possa accadere ancora



Filippo di Sambuy, *Stupor Mundi*, allestimento



Filippo di Sambuy, *Stupor Mundi*, allestimento

oggi, grazie al recupero di una dimensione politica mediterranea, che sappia fare effettivamente da ponte tra Europa, Asia e Africa, senza trascurare la vocazione universale. Il mio sogno è, infatti, quello di un'Europa che consideri e valorizzi il Mediterraneo – culla della nostra civiltà, crogiuolo di razze e di culture in cui nei secoli si sono forgiate le nostre tradizioni – fondata sul principio dell'integrazione dei popoli, esattamente come Federico II pensava dovesse essere».

Le due istituzioni di Palazzo Reale e Museo Riso hanno accolto con entusiasmo il progetto di Filippo di Sambuy, come ha sottolineato la direttrice del Museo, Valeria Patrizia Li Vigni: «Siamo particolarmente lieti di collaborare alla realizzazione di questa mostra diffusa, che vede operare in sinergia la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, l'Assemblea regionale e il Museo Regionale di Arte moderna e contemporanea di Palazzo Belmonte Riso, e che coinvolge in una nuova "rete" territoriale la Cappella dell'Incoronazione, spazio *out* del Museo, vero gioiello da

inserire nell'itinerario arabo-normanno di recente promosso dall'Unesco». L'autore, del resto, non è nuovo a queste performance artistiche in grado di leggere il passato immanente alla realtà, e di trasformare l'estetica di spazi aperti al pubblico. Tra il 1995 e il 2004, dopo aver esposto in Italia e all'estero, si è dedicato alla ricerca di architetture particolarmente adatte ad accogliere i suoi lavori, dal centro di Sabaudia alla Reggia di Stupinigi, dando vita ad installazioni tridimensionali di grande impatto visivo ed emotivo.

I mosaici pavimentali di Palermo, come affermano Giovanna Dalla Chiesa ed Aldo Taranto, sono «un modo di catturare lo spettatore dentro l'opera e di rivelargli quanto il percorrerla sia propedeutico a metterlo in intimo contatto con sé stesso, oltre che a guidarlo verso la comprensione di ciò che lo circonda». Del resto, la figura di Federico II ha sempre appassionato l'artista, che, per sua stessa ammissione, è rimasto impressionato «da Castel del Monte in Puglia e dalla visione esoterica che ha im-



Una veduta di Palazzo dei Normanni

presso alle sue architetture, oltre all'innata capacità di unire culture differenti e distanti tra loro». Filippo di Sambuy ha spiegato così l'installazione pavimentale di Palazzo dei Normanni, all'interno del cortile Maqueda: «Si tratta di un pavimento fatto di pietre di marmo, nere, bianche e rosse. Il pavimento è pensato esattamente come si facevano i mandala in Oriente. Quindi io considero questo un man-

l'imperatore svevo attivò alla sua corte; per avere con la sua instancabile attività pienamente realizzato gli obiettivi di Lisbona; perché simbolo di quel Rinascimento umano e culturale che i siciliani attendono dalla loro terra».



Filippo di Sambuy, Stupor Mundi, allestimento

dala occidentale. Nel mandala sono iscritti dei simboli che devono riportare, camminandoci sopra, a qualcosa di molto antico. Nello stesso tempo proprio perché è antico è totalmente contemporaneo. Non c'è divario tra quello è successo e quello che succede».

Per confermare il nesso tra i valori del passato e quelli del presente, lo scorso 10 maggio il Prof. Emanuele è stato insignito del premio per l'Europa «Federico II», giunto alla nona edizione, riconoscimento di respiro internazionale che, assieme ai premi «Carlo Magno» in Germania e «Robert Schuman» in Francia, trae ragione nelle radici storiche del Vecchio Continente e vede nello Stupor Mundi l'ideale precursore dell'Europa unita.

Nel 2000 i capi di Stato e di governo hanno fissato gli obiettivi di quella che è stata definita la strategia di Lisbona: fare dell'Unione Europea la più competitiva e dinamica economia della conoscenza. Federico II, dal canto suo, aveva già intuito la forza propulsiva del sapere, trasformando la parte più amata del suo impero, la Sicilia, in un laboratorio di ricerche linguistico-letterarie, scientifiche, filosofiche e politiche. Di qui il conferimento dell'onorificenza al Presidente della Fondazione Terzo Pilastro «per l'impegno profuso nel mondo della cultura, unico terreno atto a costruire quel dialogo universale, che

GUERRA, CAPITALISMO E LIBERTÀ

È anonimo, nessuno ne conosce con certezza la reale identità, eppure è l'artista più conosciuto dei nostri tempi. È clandestino, lavora nell'ombra, e si batte per i clandestini, per i *sans papiers*, come un Manu Chao della pittura, eppure è il più visto o, meglio, il più "condiviso" di tutti, aggettivo che ben si addice all'era dei social, delle bacheche virtuali diventate il nuovo luogo dell'arte. S'impone delle icone della "società dello spettacolo", per citare un saggio di Guy Debord, ma ne rovescia il senso, le plasma, gioca con le convenzioni, togliendo il velo di Maya delle contraddizioni sociali. Artista ed attivista, parla dei "miserabili", degli "umiliati ed offesi" di dostoevskiana memoria, facendosi beffa del loro contraltare, del potere, di chi costruisce la fabbrica del consenso. Evoluzione della pop art, è l'autore che, più di ogni altro, mostra di saper leggere i nostri tempi, a partire da tre fondamentali capitoli, che della società dei consumi rappresentano, probabilmente, i dilemmi più urgenti: la guerra, il capitalismo e la libertà.

Tre voci ambigue, a cui la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo ha voluto dare spazio, ideando, promuovendo e realizzando la più grande esposizione dedicata a quello che, correttamente, il Presidente della stessa Fondazione, Prof. Emanuele Francesco Maria Emanuele, chiama «l'artista noto come Banksy». La mostra, curata da Stefano Antonelli e Francesca Mezzano, dell'associazione 999 Contemporary, e da Acoris Andipa, della londinese Andipa Gallery, è stata inaugurata lo scorso 24 maggio negli spazi di Palazzo Cipolla ed è rimasta aperta fino al 4 settembre. Per la prima volta un numero elevato di opere – oltre centocinquanta – di questo autore, considerato oggi il massimo esponente della *street-art* a livello internazionale, sono state esposte in un museo, in una mostra caratterizzata da una forte componente didattica destinata alle scuole.

Poco importa se Banksy sia effettivamente quel Robin

Gunningham, nato a Bristol nel 1974, con cui il Daily Mail lo identificò otto anni fa, un riconoscimento confermato recentemente da un gruppo di scienziati della londinese Queen Mary University. L'essenziale è far parlare la sua arte, che è pubblica in un duplice senso: perché si rivolge a tutti, nascendo dalle viscere della società, di cui legge costanti e variabili, e perché occupa letteralmente spazi pubblici come i muri, da quello che separa Israele e Territori Palestinesi, alle pareti di scuole e campi profughi (vedi l'ormai celebre "giungla" di Calais).

Come spiega il Prof. Emanuele, «Banksy, attivo dalla fine degli anni '90, ha utilizzato il luogo pubblico come spazio dove esporre il proprio lavoro, liberando il potenziale espressivo dei graffiti e ponendo di fatto le basi di quel movimento artistico globale che già era in gestazione con i grandi artisti statunitensi Basquiat e Haring, e – seppur in maniera embrionale – in Italia con Echaurren, ma che conosceremo solo più tardi con il nome di *street-art*. Nella storia dell'arte occidentale, tuttavia, nessuno come lui è riuscito a portare all'attenzione di un pubblico così vasto ed eterogeneo temi quali gli orrori della guerra, le contraddizioni del capitalismo, le insidie connaturate al concetto di libertà. Egli è così divenuto in breve tempo – grazie all'avvento di internet e al conseguente fenomeno di condivisione delle immagini su scala globale – l'idolo delle nuove generazioni».

Con questa esposizione la Fondazione Terzo Pilastro ha compiuto un atto di grande valore civile, perché, ancora una volta, è riuscita a portare alla luce ciò che era tenuto nascosto, a mostrare al pubblico ciò che era (legittimamente) riservato ad una fruizione privata. A Palazzo Cipolla non sono state esposte opere staccate dalla strada, come hanno fatto, discutibilmente, altre istituzioni culturali, promuovendo mostre di *street art* contestate dagli stessi autori, ma un esteso *corpus artis* banksyano proveniente da collezioni private internazionali: dipinti originali, stampe, sculture, oggetti rari. Banksy, infatti, lavora su due fronti: da una parte i muri, dall'altra le immagini su tela, che vengono poi vendute da una quindicina di gallerie on line, attraverso la certificazione di un organismo chiamato Pest Control, che autentica le opere.

Il pubblico ha mostrato di apprezzare l'evento espositivo: nella sola prima settimana 6.200 presenze, a tal punto che la Fondazione ha deciso di estendere fino alle 21 l'o-

rario di apertura e di annullare la chiusura settimanale del lunedì. Come racconta il Presidente Emanuele, l'esposizione è «il perfetto e naturale coronamento del percorso che, con la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, ho voluto intraprendere, già da qualche tempo, al fine di dare voce ad una modalità di espressione, la *street-art*, in grado di rendere l'arte immediata ed accessibile a tutti, incastonandola nel nostro vivere quotidiano. Un fenomeno non accademico, ma vivo e vitale, che ho conosciuto nei miei anni giovanili a Los Angeles e Miami e di cui ho immediatamente intuito la grande portata e l'eccezionale efficacia comunicativa, tanto da dedicargli - sempre in collaborazione con la "999 Contemporary" di Stefano Antonelli e Francesca Mezzano - l'iniziativa «Big City Life» a Tor Marancia a Roma, con la quale abbiamo riqualificato dal punto di vista estetico un intero quartiere (divenuto oggi méta di visite culturali), una parte della rassegna di arte internazionale «Icastica» ad Arezzo, nonché la mostra «Codici sorgenti» a Catania. In questa città, poi, abbiamo permesso la realizzazione della monumentale opera di un altro grande *street artist*, Vhils, che ha decorato i silos sul *waterfront* del porto con il volto di un anziano lavoratore siciliano, il quale guarda con fiducia il mare, quel mare da sempre portatore di eventi per la sua terra».

Banksy, fedele al suo personaggio, non è stato associato né coinvolto in questo grandioso progetto museale, che ha rappresentato, però, l'essenza della sua opera, a partire dal recupero di immagini dotate di una forte carica mediatica - foto di personaggi politici e di stelle del cinema, slogan e format pubblicitari di successo, sigle televisive - che sono state sradicate dai loro contesti originali e ricombinate, in modo da creare un prodotto nuovo, dal significato straniante.

Fascinazione e straniamento nascono dal fatto che l'opera banksyana parte dalla cultura convenzionale – e, difatti, necessita di un riferimento culturale, se vuole essere compresa pienamente - ma la ridefinisce. La suggestione dovuta alla rottura degli schemi funziona, perché trova un appoggio nello schema referenziale generale. Questo richiamo, però, non è univoco, ma ambiguo, ha un significato multiplo (anche se lo schema referenziale a noi noto lo inquadra in una data serie di direzioni possibili). Di qui lo straniamento di chi osserva, testimonianza della forza creativa e della potenza comunicativa dell'artista.

«La tecnica prediletta dall'artista», spiega ancora il Prof. Emanuele, «è lo *stencil*, una "maschera normografica" costituita da un ritaglio su un supporto, il quale viene a formare un "negativo fisico" dell'immagine che si vuole creare. In mostra, però, ci sono opere di tutti i generi, incluse alcune sculture ed una magnifica collezione di cinquanta copertine di dischi. Lo *stencil* dà, infatti, al *writer* la possibilità di serializzare il proprio messaggio: basti pensare al "Lanciatore di Fiori", un'opera che ha acquisito negli anni una grande notorietà, tanto da diventare simbolo della contestazione giovanile».

Laugh now, but one day we'll be in charge (Adesso ridete, ma un giorno saremo noi a comandare), esclama la scimmia, in una serigrafia in mostra, perché il mondo può essere visto alla rovescia. E così in *Kids on Guns* due bambini si guardano teneramente, mentre un palloncino rosso vola nell'aria – altra icona banskyana, come nella celeberrima *Girl with Balloon*, anch'essa esposta – sopra un cumulo di armi, una collina fatta di esplosivi e fucili d'assalto. Ogni immagine, ed ogni convenzione ad essa legata, può essere il suo contrario: Winston Churchill diventa uno *skinhead*, una bottiglia marcata Tesco una bomba molotov, le pistole di *Pulp Fiction* una banana. Le nonnine inglesi non fanno la calza, ma amano il *punk*, le Madonne di oggi non lamentano la morte del Cristo, bensì la fine dei saldi, e Mickey Mouse si trova a prendere per mano la bambina vietnamita che fugge dal napalm lanciato dagli americani durante la guerra in Indocina, classico conflitto di icone (l'una dei movimenti *no war*, l'altra dell'imperialismo culturale americano, in salsa pop).

Le creazioni di Banksy, infatti, hanno sempre origine dalla contrapposizione di elementi differenti, a livello semantico e spesso anche formale. Cosa nasce da questo conflitto? In buona sostanza, l'esperienza di chi contempla queste opere riesce ad essere catartica? Con quale spirito si esce da Palazzo Cipolla? Ad aiutarci ancora una volta, sono le parole del Prof. Emanuele: «In tutti i lavori di Banksy sono compresenti due mondi diversi: una realtà negativa e una positiva, come nella famosa opera della Monna Lisa che imbraccia un lanciamissili. Nelle sue opere convivono, da un lato, nozioni di benessere, piacere, tranquillità e calma, dall'altro nozioni di tristezza, ansia, dolore e persino angoscia».



Love Rat, Banksy, 2003, War, Capitalism and Liberty, Palazzo Cipolla



Laugh Now, Banksy, 2003, Palazzo Cipolla



Kate Moss, Banksy, 2003, War, Capitalism and Liberty, Palazzo Cipolla

LA MEMORIA IN CATTEDRA

A Roma il Museo della Shoah è ancora fermo allo stadio di progetto, anche se la relativa Fondazione ha raccolto documenti e materiali, a partire dal 2008, ed è stata aperta una sede provvisoria. Rispetto ad alcuni decenni fa, però, sono caduti tutti i tabù sull'Olocausto e nel 2005 è stata istituita, con una risoluzione dell'assemblea generale Onu, la Giornata della Memoria, celebrata ogni anno il 27 gennaio perché in quel giorno del 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il lager di Auschwitz.

Adesso quell'immane tragedia viene raccontata e tramandata alle generazioni future. Molti tedeschi cresciuti negli anni Cinquanta, per effetto di una gigantesca opera di rimozione, non sentirono parlare di Auschwitz fino all'impegno di alcuni coraggiosi magistrati, che si incaricarono di squarciare il velo dell'oblio, andando alla caccia dei "volenterosi carnefici di Hitler", per usare il titolo di un popolare saggio dello storico Daniel Jonah Goldhagen (la storia è stata oggetto di una recente pellicola di successo, «Il labirinto del silenzio», realizzata da un regista italo-tedesco, Giulio Ricciarelli). Il successivo processo di Francoforte (1963-1965) contro i servitori del nazismo ispirò a Peter Weiss il dramma teatrale «L'istruttoria» e al compositore Luigi Nono l'opera «Ricorda cosa ti hanno fatto in Auschwitz».

Molte vittime si chiesero a lungo perché fosse capitato proprio a loro, elaborando talvolta un paradossale senso di colpa. Adesso non è più così, si è passati dal "perché proprio a noi" al "mai più", emergono nuove storie e nuove dettagli, e l'arte fornisce il proprio contributo a questo processo di ricostruzione storica (come nel bellissimo «Il

Figlio di Saul», dell'ungherese László Nemes, Oscar 2016 come miglior film straniero).

Anche il mondo accademico partecipa a questo sforzo didattico, che vuole essere una forma di educazione collettiva, perché l'*unicum* della Shoah impone che la sua conoscenza sia patrimonio di tutti. La Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo si è unita a questo impegno educativo, convinta che il rigore scientifico sia essenziale per tramandare la tragedia della Shoah e renderla un'eredità condivisa. Oltretutto, come sottolinea il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, «il progressivo allontanamento temporale dagli eventi e l'inevitabile scomparsa dei testimoni sopravvissuti rendono imprescindibile questa attività didattica. Allo stesso tempo, gli episodi di antisemitismo e il risorgere, anche in Europa, di forme d'intolleranza politica, etnica e religiosa che si ritenevano superate, spingono alla costruzione di una memoria forte, in grado di operare come ammonimento e di fornire la base di una cultura libera, democratica e pluralista».

La Fondazione Terzo Pilastro ha quindi sostenuto, con ben dieci borse di studio, la realizzazione del Master Internazionale di II livello in Didattica della Shoah, promosso dall'Università Roma Tre e giunto all'undicesima edizione. Istituito nell'anno accademico 2005/2006, questo percorso formativo è unico in Italia e vede la partecipazione di docenti delle principali università europee, americane e israeliane.

Il Master intende offrire una specifica occasione di approfondimento interdisciplinare della didattica della Shoah e della trasmissione della memoria attraverso le generazioni, nonché dei processi di elaborazione della tragedia dell'Olocausto, nei suoi aspetti psicologici, filosofici, religiosi, letterari, storici e artistici. Gli argomenti dei corsi vanno dall'antisemitismo nazista alla struttura del lager, dall'esperienza dei sopravvissuti all'elaborazione del lutto, dal ricordo della Shoah nella letteratura, nell'arte, nella filosofia e nel pensiero religioso all'identità europea e a quella ebraica dopo Auschwitz, dall'uso politico della memoria all'antisionismo, fino al rapporto tra la Chiesa e gli ebrei.

Nel corso del tempo il Master, diretto dal Prof. David Meghnagi, si è caratterizzato come un centro di eccellenza, che ha contribuito a formare un centinaio di giovani

studiosi. La maggioranza dei diplomati sono docenti delle scuole pubbliche. Parallelamente alle attività curriculari sono state attivate esperienze pilota d'insegnamento e di formazione, che hanno coinvolto centinaia di insegnanti e migliaia di studenti della Toscana, del Lazio e del Piemonte. Anche quest'anno, nella settimana della Giornata della Memoria, il Master ha promosso una serie di iniziative culturali e scientifiche finalizzate all'approfondimento della conoscenza della Shoah, allo scopo di costruire una cittadinanza condivisa, imperniata sui valori della democrazia e del rispetto delle persone e delle culture. Più in generale, le attività di formazione, che hanno coinvolto studiosi e docenti di università italiane ed estere, prevedendo anche una costante attività di tutoraggio, si sono distinte per la loro originalità e si sono rivolte a tutta la città. Non solo gli insegnanti, quindi, ma gli studenti dell'Università Roma Tre e privati cittadini interessati alla materia.

Nell'ambito dell'incontro «Memorie dall'Europa», per fare un esempio, un gruppo di allievi del liceo «Virgilio» di Roma ha svolto una riflessione su una singola persona per Paese europeo in cui si è consumata la trage-

dia dell'Olocausto, seguendone le testimonianze, tratte da diari, lettere, interviste, nelle diverse fasi di attuazione della soluzione finale. Il Master, oltre alla nota tragedia degli ebrei d'Europa, si è occupato anche di storie meno conosciute, come «L'Ombra della Shoah in Africa Settentrionale e nel Vicino Oriente (1938-1945)», o la fuga degli ebrei in India (in occasione della lezione della prof.ssa Shalva Weil, docente alla Hebrew University di Gerusalemme: «European Jews who Reached Indian Shores 1933-1946: an Unknown Chapter in Holocaust History»). Il seminario del Prof. Joavan Culibrk ha sviscerato la tragedia dell'Olocausto nei Balcani; un altro incontro ha affrontato, in maniera specifica, la persecuzione degli ebrei in Albania nel periodo dell'occupazione italiana, dal 1939 al 1943.

Il sostegno della Fondazione Terzo Pilastro al Master sulla Shoah è la prosecuzione dell'impegno portato avanti negli anni dalla Fondazione Roma – da cui essa origina – che ha promosso varie iniziative allo scopo di conservare nell'opinione pubblica la coscienza della memoria, in particolare quella di popoli ed etnie vittime di soprusi e



Il campo di concentramento di Auschwitz

persecuzioni, tali da metterne a rischio la stessa sopravvivenza.

La prima iniziativa della Fondazione Roma sul tema risale al 26 gennaio 2004, quando si tenne un concerto dell'Orchestra Sinfonica di Roma dedicato proprio alla tragedia della Shoah. Successivamente, il 24 aprile del 2008, in occasione dell'anniversario della deportazione e del genocidio subiti dal popolo armeno nel 1915, venne realizzato un evento commemorativo, tenutosi all'Auditorium della Conciliazione di Roma, articolato in una *pièce* teatrale («Pietre urlanti») e un concerto di musica classica,

eseguito dalla stessa Orchestra Sinfonica di Roma. Sempre nel 2008 la Fondazione ha sostenuto una rassegna cinematografica, aperta gratuitamente al pubblico, intitolata «Dal Silenzio alla Speranza», che ha presentato una serie di film e documentari sulla Cambogia. L'obiettivo era quello di avvicinare il pubblico alla storia di un popolo che, nonostante la ricchezza culturale del suo passato, è noto quasi esclusivamente per le sofferenze e gli orrori del regime di Pol Pot.

Nel 2009 la Fondazione Roma ha organizzato una serata al Teatro Sistina dedicata alla commemorazione delle



Uno dei binari del lager di Auschwitz

uccisioni di massa dei nativi americani, con uno spettacolo dal titolo «Ascolta il canto del vento. Il destino degli Indiani d'America». Una collaborazione con la comunità ebraica di Roma ha portato, inoltre, alla pubblicazione nel 2009 del libro «Anni spezzati», una ricostruzione della storia dell'Olocausto attraverso il racconto delle vicende realmente vissute da quattro ragazzi ebrei italiani, a partire dalle leggi razziali del 1938. In ambito educativo, poi, la Fondazione sostiene il progetto del Comune di Roma, grazie al quale gli alunni di alcuni licei cittadini partecipano ai cosiddetti «Viaggi della Memoria» nei campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau e nel quartiere ebraico di Cracovia, e contribuisce all'organizzazione del «Viaggio del Ricordo» in Friuli Venezia-Giulia e in Istria, che permette agli studenti di alcune scuole superiori romane di conoscere due tra le vicende più dimenticate del secolo scorso, l'esodo giuliano dalmata e la tragedia delle foibe.

Con il sostegno al Master dell'Università Roma Tre la Fondazione Terzo Pilastro raccoglie simbolicamente questo testimone, auspicando che la presa di coscienza della Shoah sia un impegno quotidiano, in grado di andare al di là delle commemorazioni previste dal calendario politico e, soprattutto, di guidare l'azione della comunità nella lotta contro qualsiasi discriminazione, razziale o di altra natura. Un impegno per una società senza barriere, in cui la Fondazione Terzo Pilastro vuole fare orgogliosamente la propria parte.

IL FUTURO È VERDE

di LUCIO D'ALESSANDRO*

Il concetto di *Green Economy*, pur non avendo ancora una definizione organica e condivisa, ha cominciato a circolare nelle accademie, nei luoghi della decisione politica e nel mondo delle *start up*, così come in tutte le istituzioni intermedie e nell'opinione pubblica, nei primi anni della crisi economica che ha investito prima gli Stati Uniti e poi il Vecchio Continente. Attraverso questo concetto si è cercato, e si cerca, di individuare strumenti e modi attraverso cui rigenerare il capitalismo contemporaneo, incorporando nuovi limiti in tema ambientale, per metterli direttamente a valore. In altri termini, esso rappresenta l'esito più avanzato della nozione di "sviluppo sostenibile". Mentre quest'ultimo, come dimostrano molti studi legati alla sociologia dell'ambiente e del territorio, nonché economici e giuridici (si pensi alla nascita della cosiddetta "legislazione verde"), si fermava alla creazione di un chiasma produttivo tra natura e cultura, nel senso dell'incorporazione dei processi di antropizzazione e delle dinamiche socio-culturali in un'ottica più legata alla sensibilizzazione in materia di ambiente e consumi, la *Green Economy* compie il salto qualitativo e quantitativo di "capitalizzare" la natura, producendo un rapporto più diretto tra ambiente e mercato. In altre parole, è il superamento della politica ambientale di tipo "correttivo".

Uno dei primi e dei più citati esempi pratici che vanno in questa direzione è l'esperienza della *start up* californiana «Better Place». Questa impresa, assunta ad emblema della *Green Economy*, opera anche in Danimarca e Israele (considerati, al momento, i territori con il più alto numero di *start up green*) e ha come scopo dichiarato ridurre la dipendenza dal petrolio nelle società contemporanee cambiando la propensione alle scelte di consumo dei cittadini attraverso la creazione di una infrastruttura tecnico-economica, in grado di supportare la circolazione dei veicoli elettrici.

La *Green Economy* si sta diffondendo dunque, innanzi tutto, come nuova cultura dei consumi, su un doppio crinale: da una parte, la fortuna dei prodotti biologici, i marchi, i circuiti di diffusione, il *marketing*, i *network*, le piccole e grandi economie del cibo, della cosmetica naturale (con il séguito attestato dal successo di Expo 2015); dall'altra, l'interiorizzazione di un consumo sempre più prossimo all'idea di «sano è bello». Parallelamente, le istituzioni si stanno interessando al fenomeno del "ritorno all'agricoltura" che sta coinvolgendo molti giovani, attraverso locazioni a basso costo di appezzamenti di terra non coltivati e attraverso forme di consumo alternativo di prodotti biologici che passano direttamente dal produttore al consumatore (i GAS, i gruppi di acquisto solidale ne sono un esempio). La tendenza, in altre parole, è quella di inventarsi nuove forme di produzione in grado di ridurre la disoccupazione giovanile e, contemporaneamente, diffondere tra i consumatori nuove pratiche di cittadinanza attiva, che passano attraverso l'uso responsabile del consumo stesso.

Un concetto chiave in questa nuova prospettiva è quello di bio-imitazione, spesso usato per indicare una progettualità economica relativa allo sviluppo della *Green Economy*. Dati gli insostenibili livelli di inquinamento, il rapido consumo di risorse non rinnovabili e il prezzo in costante aumento delle materie prime, il sistema industriale pare destinato dapprima all'insostenibilità economica e, in prospettiva, al collasso. In questo scenario, la *Green Economy* ha cominciato a individuare una forma "sistema" su cui pensare e progettare il futuro. Questa forma non funziona più sulla sola cultura del limite produttivo, come accadeva e accade con lo sviluppo sostenibile, ma tende ad accorpate un'idea di natura come artificio, cioè una natura già fortemente legata al mercato. Pertanto, attraverso il concetto di "bio-imitazione" la *Green Economy* pensa se stessa come un progetto in grado di concepire i sistemi produttivi come sistemi viventi, facendo in modo che i primi imitino i secondi, andandosi progressivamente a liberare anche del "rifiuto", cioè dello scarto che, com'è noto, non si dà in natura. Paolo Ricotti, economista italiano che lavora su questa forma di mercato, ad esempio, scrive: «Nella *Green Economy* c'è una piena consapevolezza di operare con elevato valore strategico e competitivo. Anche nella natura c'è strategia, c'è intel-

ligenza, capacità e sinergia di azione in qualunque fattispecie osservata; anche nella natura c'è competizione e, infatti, sopravvive chi è più forte e geneticamente dotato o chi utilizza la migliore strategia di procreazione e sopravvivenza. (...). La *Green Economy* e il modello sociale che ne consegue sono totalmente sostenibili quando osservano i propri processi complessivi in una visione "sistemica" di ciclo chiuso, simile a quella della natura e delle sue logiche chimico-fisico-biologiche» (Ricotti P., *Sostenibilità e Green Economy. Quarto Settore*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 171). L'esito di questo processo viene indicato anche attraverso la necessità di istituire e formare i green jobs, ovvero ciò che viene anche definito come "quarto settore".

È evidente che sul piano del rapporto tra *Green Economy* e modelli di società ancora molto deve essere fatto, specie in questa specifica prospettiva della formazione per il lavoro. Nel settore della *Green Economy* si è costituita, infatti, una domanda di figure professionali che il mercato sta massicciamente richiedendo e alle quali le Università italiane non hanno ancora dato risposta adeguata. Per valutare le dimensioni del fenomeno, al quale il governo stesso sta manifestando molta attenzione anche programmatica, si consideri che oltre il 10 per cento dell'intera economia nazionale si basa già su aziende che operano, a vari livelli, nel campo della green economy; e che dal rapporto GreenItaly 2014 si evince che nella sola Campania sono oltre 24.000 le imprese "verdi". Ed è proprio con l'intento di impiantare un modello fruttuoso di sinergia tra didattica, internazionalizzazione e mondo del lavoro in questo settore ad alto potenziale innovativo, che presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, il più antico istituto universitario non statale d'Italia, è stato attivato il corso di laurea triennale in Economia aziendale e *Green Economy*, primo corso nel settore *Green* con filiera dedicata non alla progettazione o all'ingegneristica, ma al *management* economico. Non per caso l'Università Suor Orsola Benincasa è sede dal 2013 di un ufficio di rappresentanza della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo. Rispondendo alla sua originaria vocazione, l'ateneo ha posto, infatti, tra le proprie priorità una "quarta missione", in aggiunta alla prima (la ricerca), alla seconda (la didattica), alla terza (l'animazione culturale), ossia avviare al lavoro i giovani che vengono forma-

ti nelle aule e nei laboratori, collaborare attivamente alla costruzione del loro futuro, attraverso la creazione, nei territori di riferimento, di occasioni di crescita socio-culturale ed economica. È un modo concreto per rompere quell'«immobilismo del Sud» al quale ha fatto di recente riferimento Ercole Pietro Pellicanò, posto in campo da un ateneo che vede nel suo consiglio di amministrazione il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele.

*Rettore dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli.

A TUTELA DELLA VISTA di MARIO CRISPO

Circa tre anni fa, quando credevo ormai raggiunta “l’età della nostalgia”, inaspettatamente mi veniva offerta l’opportunità di rientrare nel campo della ricerca scientifica, che avevo lungamente frequentato ai tempi del mio impegno universitario, dedicandole gran parte delle energie giovanili. E, come nel passato, riassaporavo l’emozione, il piacere e l’entusiasmo di ritrovarmi nel più nobile ambito della professione medica, che è quello di contribuire a migliorare la qualità della vita. La Fondazione Roma, su proposta del suo Presidente, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, aveva infatti approvato la mia nomina a vicepresidente della Fondazione G.B. Bietti per lo studio e la ricerca in Oftalmologia, il cui fondatore e presidente, Prof. Mario Stirpe, era a me già noto come ricercatore e operatore di fama mondiale.

Come più volte dichiarato dal Professore Emanuele, «la tutela della salute e il benessere collettivo rappresentano l’obiettivo primario delle attività d’intervento solidale e sussidiario della Fondazione Roma, che a tal fine destina il 20 per cento dei propri contributi alla ricerca scientifica, prediligendo i centri di eccellenza presenti nel Lazio e nel territorio nazionale, affinché coloro che vi operano possano portare avanti il loro lavoro, e possano farlo in Italia». Tra questi, la Fondazione G.B. Bietti per lo studio e la ricerca in Oftalmologia Onlus vanta un *curriculum* di tutto rispetto, per il riconosciuto ruolo che svolge da trent’anni a questa parte nella comunità scientifica nazionale ed internazionale a favore della tutela della più importante funzione vitale: la vista.

È quanto ho potuto apprezzare in questo triennio di esperienze condivise non solo con la dirigenza, ma soprattutto con i colleghi ricercatori, partecipando alle riunioni programmatiche dei diversi indirizzi scientifici in cui si articola la struttura, frequentando con loro i modernissimi laboratori di ricerca, interessandomi alle sofisticate

apparecchiature in dotazione e alle loro potenzialità diagnostiche e terapeutiche, partecipando a tavole rotonde, a corsi di aggiornamento e all’attività congressuale a cui dà vita la Bietti, nell’ottica dello scambio e del confronto permanente delle reciproche esperienze a livello locale, nazionale e mondiale. Ciò mi ha dato modo di apprezzare le indubbie capacità organizzative del Professor Stirpe, sicuramente maturate nel suo pluriennale peregrinare didattico-scientifico tra Italia e Stati Uniti, e di sincerarmi dell’ottimo livello di preparazione specifica dei suoi allievi e collaboratori, molto spesso arricchita da esperienze all’estero, che tuttavia non hanno scalfito l’attaccamento ai “colori” della Fondazione e al loro maestro, nonostante allettanti opportunità di una più rassicurante carriera oltremare.

Grazie al considerevole sostegno della Fondazione Roma, i ricercatori della Bietti dispongono oggi di ben attrezzati centri e laboratori di ricerca. Il Centro di Trials Clinici internazionali di via Livenza in Roma è unico in Italia nel controllo della sicurezza ed efficacia di nuove metodiche diagnostiche e terapeutiche delle malattie oculari invalidanti (degenerazione maculare senile, retinopatia diabetica, glaucoma, cheratocono, distrofie retiniche ereditarie), ed è dotato di due oftalmoscopi ad ottica adattiva d’avanguardia, che consentono l’esame microscopico *real time* della neuro- retina e risultano pertanto essenziali nella diagnosi ultraprecoce delle malattie retiniche. Nei recuperati e restaurati ambienti del Presidio Ospedaliero Britannico a Roma sono operativi moderni laboratori: il Centro di Chirurgia oftalmica per l’insegnamento agli specializzandi, dotato di occhio artificiale, e la Banca degli Occhi, fortemente voluta dal Professor Stirpe, a coronamento del suo personale impegno nell’approvazione della legge, che affrancando l’innesto del tessuto corneale dai trapianti d’organo ne rese possibile la pratica.

Nel febbraio del 2005 il Ministero della Salute ha conferito alla Fondazione Bietti il riconoscimento di Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS). Come recita il decreto legislativo, gli IRCCS sono «Enti a rilevanza nazionale dotati di autonomia e personalità giuridica che, secondo standard di eccellenza, perseguono finalità di ricerca, prevalentemente traslazionale, nel campo biomedico e in quello dell’organizzazione e gestione dei servizi sanitari, unitamente a prestazioni di ricovero e cura di

alta specialità». Nel rispetto di tali prerogative, gli IRCCS ricevono il contributo del Ministero della Salute e possono accedere a fondi di governi regionali, di enti pubblici e di privati, ai quali devono ovviamente rendere conto della propria virtuosa operatività, sottoponendosi ogni due anni a rigorose verifiche da parte degli stessi.

A tutt'oggi l'IRCCS Fondazione G.B. Bietti per lo studio e la ricerca in Oftalmologia Onlus è l'unico IRCCS in Oftalmologia, tra i 48 istituti (tra pubblici e privati) ai quali il Ministero della Salute affida la propria attività di ricerca, ed è il primo tra tutti ad avere avuto la conferma dello stesso Ministero, con decreto del 3 dicembre 2015, grazie all'intensa attività scientifica svolta nel corso dell'ultimo triennio. Lo sviluppo di ben 13 programmi e 28 progetti di ricerca ha prodotto 251 pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali, raggiungendo un punteggio di *impact factor* tra i più elevati di quelli ottenuti dagli altri IRCCS distribuiti sul territorio nazionale. Il risultato è ancor più significativo, se si tiene conto che questi ultimi sono quasi tutti a carattere multidisciplinare.

Inoltre, avvalendosi di proprio personale medico e paramedico specializzato, la Bietti svolge una intensa attività di assistenza clinica e chirurgica in regime di convenzione con il Sistema Sanitario Nazionale, che non è solamente meritoria sotto il profilo sociale, ma che, in medicina, risulta essenziale per l'acquisizione di dati finalizzati alla ricerca scientifica. A tal proposito, è diventata finalmente operativa la convenzione con l'Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata di Roma. Faticosamente raggiunta, nonostante le lungaggini burocratiche, essa rappresenta il primo esempio concreto di collaborazione pubblico-privato in campo sanitario su territorio nazionale.

In quanto accreditata dall'AGENAS, la Bietti organizza eventi di formazione medica, i cosiddetti corsi ECM, che sono svolti nel già citato Centro di via Livorno, dove esperti ricercatori riferiscono le proprie esperienze scientifiche e illustrano le più recenti acquisizioni nelle diverse branche dell'oftalmologia. Provvede inoltre alla formazione di giovani specialisti mediante borse di studio e al contributo per *travel grant*, da assegnare a giovani ricercatori per la partecipazione ad eventi scientifici e formativi internazionali, ed è impegnata ad organizzare con cadenza quadriennale un congresso internazionale, interamente dedicato ai temi più attuali di prevenzione, diagnosi e

cura delle malattie dell'occhio.

L'ultimo *meeting* internazionale in ordine di tempo, al cui prestigio hanno dato un importante contributo la Fondazione Roma e il suo Presidente, si è svolto a Roma nell'ottobre 2015 nel Tempio di Adriano, in Piazza di Pietra, e ha avuto un grande successo per la presenza del *gotha* dell'oftalmologia mondiale, nonché per l'originalità e l'elevato livello scientifico dei temi affrontati.

Periodicamente, alcuni dei più noti ricercatori mondiali nel campo dell'oculistica scelgono di trascorrere il proprio sabbatico presso la Fondazione Bietti. Nell'ultimo triennio sono stati ospitati il Prof. Lee M, Jampol, direttore dell'Istituto di Oftalmologia della Northwestern University di Chicago, e il Prof. Mark Blumenkranz, direttore dell'omonimo Istituto presso la Stanford University di Palo Alto, testimoniando il credito scientifico che la Bietti vanta a livello accademico internazionale e il suo riconosciuto impegno nel risolvere le sfide della moderna oftalmologia. Impegno che, nonostante le difficoltà economiche e strutturali, gli è valsa la qualifica di Istituto di Eccellenza Europeo per l'organizzazione dei *trials* clinici internazionali da parte dell'European Vision Institute e di secondo istituto italiano in base al rapporto tra numero di ricercatori e produzione scientifica.



Un laboratorio dell'IRCCS Bietti

UN MONDO DI FIABA

Chi di noi non ha mai sognato un mondo di fiaba, in cui tutti siano uguali e possano vivere la loro esistenza senza scontrarsi con pregiudizi e barriere, godendo di ciò che il mondo circostante ci offre quotidianamente nelle varie forme?

Forse la completa realizzazione di un mondo del genere, che sfiori la perfezione umana ed etica, è un'utopia, ma ci sono persone e realtà che – nel loro piccolo – operano silenziosamente ed alacramente, ogni giorno, per ridurre la distanza tra quella che è la situazione attuale e quella che ci si augura, prima o poi, di poter vivere. FIABA Onlus è una di queste realtà, ed il suo motto è la splendida frase di Madre Teresa di Calcutta che recita: “Non tutti possiamo fare grandi cose, ma possiamo fare piccole cose con grande amore”.

La storia di FIABA inizia nel lontano settembre del 2002, quando l'associazione ha dato avvio ad un tour in camper lungo un mese che, partendo da Roma, ha toccato tutti i 20 capoluoghi di Regione allo scopo di sensibilizzare i cittadini, le istituzioni, le forze sociali ed il mondo produttivo sul problema dell'abbattimento delle barriere architettoniche. La Onlus, infatti, si propone di abbattere tutti gli ostacoli, da quelli architettonici a quelli culturali, che precludono la possibilità di godere e vivere l'ambiente in tutte le sue forme. Per questo motivo promuove la fruibilità universale e la progettazione di ambienti totalmente accessibili secondo i principi della *Total Quality e dell'Universal Design* (la “progettazione per tutti”), attività finalizzata all'inclusione sociale e all'uguaglianza nel rispetto

della diversità umana, attenta ai bisogni, alle esigenze e ai desideri delle persone.

L'iniziativa del tour in camper ha permesso di sottoscrivere protocolli d'intesa con le Regioni, le Province, i Comuni sedi di capoluogo ed i Prefetti, dando l'avvio a tavoli d'azione con gli enti firmatari. Ad oggi, FIABA conta su una rete di oltre 400 sottoscrittori di protocolli d'intesa, con cui è continuo il dialogo per impedire il sorgere e la diffusione di nuove barriere.

Tra i sottoscrittori ufficiali, vi è la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che nel 2003 – anno europeo delle persone con disabilità – ha dimostrato concretamente l'interesse al processo culturale avviato da FIABA attraverso l'emanazione della direttiva 28 febbraio 2003, che ha indetto la “Giornata Nazionale per l'abbattimento delle barriere architettoniche”, denominata FIABADAY e fissata per ogni prima domenica di ottobre a partire da quell'anno. Dal lancio della Giornata nazionale FIABADAY ad oggi, oltre 7000 persone con disabilità, anziani e bambini hanno visitato Palazzo Chigi e partecipato alle manifestazioni organizzate su tutto il territorio nazionale.

La Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo affianca la meritoria attività di FIABA Onlus dall'anno 2011, sostenendo, in particolare, l'evento FIABADAY e la complessa organizzazione dello stesso, che nel 2016 avrà luogo domenica 2 ottobre. In tale occasione, Piazza Colonna, di fronte alla sede del Governo, si animerà a



FONDAZIONE TERZO PILASTRO
ITALIA E MEDITERRANEO

fiesta: sul palco dell'associazione si alterneranno momenti di spettacolo ed intrattenimento a momenti di dibattito sul tema delle barriere architettoniche e sulla necessità di un impegno concreto per la *Total Quality*, con l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini e le istituzioni alla creazione di un ambiente ad accessibilità e fruibilità totale per tutti. Inoltre, la giornata sarà caratterizzata dalle tradizionali visite a Palazzo Chigi riservate alle persone diversamente abili e ai loro accompagnatori: dalle ore 9 alle 19, infatti, il Palazzo aprirà le sue porte alle visite guidate di gruppi di persone con disabilità, anziani, bambini e loro accompagnatori. I visitatori saranno accolti dallo staff della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'équipe di FIABA Onlus.

In vista di questo importante appuntamento, FIABA ha avviato un'intensa campagna di comunicazione, che ha preso avvio a gennaio scorso, articolandosi in progetti di vario genere, che si dipaneranno lungo tutto l'anno solare. Tra i principali, vale la pena di ricordare: il concorso nazionale "I colori della diversità umana", rivolto alle scuole e realizzato in collaborazione con il MIUR, per la realizzazione di uno spot o cortometraggio che valorizzi l'integrazione; il concorso nazionale per futuri geometri, che dà la possibilità agli studenti degli Istituti tecnici di cimentarsi con un'esperienza pratica, ovvero di dare vita ad un progetto di abbattimento delle barriere architettoniche; una serie di incontri dedicati con studenti e docenti sul problema delle barriere architettoniche, con una riflessione sui riferimenti normativi ed una verifica sul campo della situazione nelle scuole medesime; un seminario formativo, per docenti e personale delle scuole di ogni ordine e grado, sulle problematiche inerenti il dialogo interreligioso e la mediazione tra differenti culture, così attuali nella società multietnica odierna; un premio giornalistico, in collaborazione con l'associazione culturale "Angelo Maria Palmieri", per dare lustro ai migliori articoli o servizi radio-televisivi che abbiano affrontato tematiche importanti per la diffusione dei valori di pari opportunità, solidarietà, integrazione sociale, convivenza civile, difesa dei diritti fondamentali dell'uomo e superamento delle barriere culturali e sociali. Infine, la conferenza stampa di presentazione del FIABADAY 2016, con la partecipazione della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, nella Sala Stampa di Palazzo Chigi, pochi giorni prima dell'evento. Tutto ciò, nella piena espressione di quello spirito che da sempre

anima l'attività della Fondazione, secondo cui – per dirla con le parole del suo Presidente, il Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele – "in questo mondo, le barriere esistono soltanto per chi se le pone".

3 APRILE - 10 LUGLIO 2016**MOSTRA PIETRO RUFFO**

È stata inaugurata il 3 aprile, a Catania, presso Palazzo Valle, la mostra *Breve storia del resto del mondo*, un'ampia personale dell'artista Pietro Ruffo, curata da Laura Barreca ed organizzata dalla Fondazione Puglisi Cosentino e dalla Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo. L'esposizione si è conclusa il 10 luglio.

Breve storia del resto del mondo ha riunito una spettacolare sequenza di opere di grandi dimensioni realizzate dall'artista romano dal 2005 ai giorni nostri, componendo una sorta di viaggio visivo sul concetto universale di libertà e dei principi liberali nella storia politica dei continenti. Conosciuto per le sue grandi mappe delle nazioni, su cui schiere di libellule intagliate a mano e fermate con migliaia di spilli rappresentano l'idea della libertà, Pietro Ruffo ha concepito un percorso espositivo che ha guidato il visitatore al riconoscimento di alcuni "padri-ispensori" del pensiero liberale e costituzionale, come il politologo inglese Isaiah Berlin e il poeta libanese Khalil Gibran.

Attualissima traduzione artistica di una condizione geopolitica internazionale, la mostra si è offerta come riflessione più ampia sulle questioni da cui sono originate le più recenti e disastrose piaghe sociali: dal colonialismo alla primavera araba, dal fondamentalismo islamico alle rivolte per i diritti dei lavoratori in Sud Africa.

Breve storia del mondo

Palazzo Valle – Via Vittorio Emanuele, 122 – 95131 Catania

16 APRILE – 31 AGOSTO 2016**STUPOR MUNDI**

Si è aperta il 6 aprile a Palermo la mostra STUPOR MUNDI L'ORIGINE, un progetto sostenuto dalla Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo e ideato da Filippo di Sambuy, con la collaborazione di Aldo Taranto e di Giovanna dalla Chiesa, che ne è stata la curatrice. L'esposizione si è ispirata ai simboli chiave legati alla figura di Federico II, fondatore di quella integrazione fra le culture greca, latina, araba, ebraica, e persino di una lingua unificante, la romanza, a cui ancora oggi possiamo rivolgerci come a un modello, in quanto "origine" di un primo disegno di integrazione nazionale. L'esposizione si è conclusa il 31 agosto.

Palazzo Reale e il Museo Regionale d'Arte Moderna e Contemporanea Palazzo Belmonte Riso hanno accolto con entusiasmo l'idea di collaborare alla realizzazione della mostra, che ha presentato, oltre a tre grandi installazioni pavimentali, una serie di progetti preparatori, una scultura lignea e il Ritratto di Federico II, permettendo al pubblico di ripercorrere una parte del tradizionale itinerario con una lettura contemporanea, grazie ai lavori di Filippo di Sambuy. Le opere sono state esposte all'interno di Palazzo Reale, nel cortile Maqueda, nella Cappella dell'Incoronazione che rievoca i fasti dell'Imperatore all'interno della navata, nella Cripta e nella Loggia dell'Incoronazio-

ne, oltre che negli spazi “out” del Museo e nella grande Vetrina esterna di Palazzo Belmonte Riso.

L'evento, organizzato dall'Associazione Mesime, è stato patrocinato dall'Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana, dal Museo Riso e dalla Fondazione Federico II. Ha affermato il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Terzo Pilastro: «La figura di Federico II incarna, con la sua personalità affascinante e poliedrica, il modello ideale di uomo e di dominus: egli fu, infatti, fine giurista, attento legislatore, architetto, letterato, poeta, mecenate, cattolico ma critico sull'invasività del potere temporale della Chiesa, lungimirante filantropo dalle idee progressiste. Non a caso, era conosciuto con l'appellativo stupor mundi, “stupore del mondo”, che dà il titolo a questa importante mostra. Un progetto, concepito da Filippo di Sambuy, che restituisce alla città di Palermo e alla Sicilia quel ruolo centrale che ne fece l'epicentro dell'incontro e dell'osmosi di culture nel XII secolo, così come auspico possa accadere ancora oggi, grazie al recupero di una di una dimensione politica mediterranea che sappia fare effettivamente da ponte tra Europa, Asia e Africa, senza trascurare la vocazione universale».

30 APRILE 2016

CITTADINANZA ONORARIA DI PEScina

Lo scorso 30 aprile, nel corso delle celebrazioni della XX Edizione del Premio Internazionale «Ignazio Silone», a Pescina (AQ), è stata conferita al Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, la cittadinanza onoraria della cittadina abruzzese, che diede i natali all'illustre intellettuale. Il riconoscimento testimonia la vicinanza intellettuale e spirituale tra la figura di Ignazio Silone e quella del Prof. Emanuele, il quale nel 2013 è stato insignito a Roma, in Campidoglio, del «Premio Ignazio Silone per la Cultura», quale «mecenate, promotore e artefice di grandi eventi culturali per il beneficio della collettività». Il Prof. Emanuele è, peraltro, comproprietario della rivista «Tempo Presente», di stampo liberale e riformista, fondata nel 1956 proprio dallo scrittore pescinese assieme a Nicola Chiaromonte.

Il consiglio comunale ha deliberato il riconoscimento nei confronti del Prof. Emanuele in virtù della sua sensibilità e dell'interessamento dimostrato, nel corso del tempo, verso Pescina - città che di Silone detiene i diritti d'autore, oltre ad ospitare il museo dedicato alla sua vita e alla sua opera - nonché per l'esempio di una vita ispirata ai fondamentali valori di solidarietà ed aiuto ai meno fortunati, per il contributo dato al progresso della cultura in ogni ambito del sapere e, infine, per il prestigio conseguito attraverso l'insegnamento, la produzione letteraria e scientifica e il mecenatismo. La cerimonia ha avuto luogo presso la sala conferenze del Teatro S. Francesco a Pescina. Le conclusioni sono state affidate a Luciano D'Alfonso, presidente della Regione Abruzzo.

10 MAGGIO 2016**PREMIO PER L'EUROPA "FEDERICO II"**

Lo scorso 10 maggio il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, è stato insignito del Premio per l'Europa «Federico II», nato nel 2008 sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica ed istituito dalla Casa d'Europa di Enna. Il Premio viene conferito ogni anno ad una personalità distintasi per l'impegno a favore di un'Europa unita, che da "idea" si trasformi in comunità di destino.

Assegnato in passato, tra gli altri, al Cardinale Paul Poupard, presidente emerito del Consiglio Pontificio per la Cultura e il Dialogo interreligioso, allo scrittore croato Predrag Matvejevic, ed a Carlo Azeglio Ciampi, presidente emerito della Repubblica Italiana, il Premio si colloca nell'ambito della manifestazione Settimana Europea Federiciana, «Federico II e il Sogno Europeo», giunta quest'anno alla decima Edizione.

L'onorificenza è stata conferita al Presidente della Fondazione Terzo Pilastro «per l'impegno profuso nel mondo della cultura, unico terreno atto a costruire quel dialogo universale, che l'imperatore svevo attivò alla sua corte; per avere con la sua instancabile attività pienamente realizzato gli obiettivi di Lisbona; perché simbolo di quel Rinascimento umano e culturale che i siciliani attendono dalla loro terra».

15 MAGGIO 2016 – 8 GENNAIO 2017**MITORAJ A POMPEI**

Si è aperta il 15 maggio 2016, nell'area archeologica di Pompei, la monumentale mostra postuma dell'artista franco-polacco Igor Mitoraj, un grande evento espositivo ideato e promosso dalla Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo, con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. L'esposizione, organizzata dalla Soprintendenza di Pompei, dalla Galleria d'arte Contini (Venezia – Cortina d'Ampezzo) e dall'Atelier Mitoraj (Pietrasanta), si concluderà l'8 gennaio 2017.

Dopo il successo delle mostre alla Valle dei Templi di Agrigento e ai Fori di Traiano di Roma, il nuovo evento suggella un binomio dimostratosi osmotico tra il classicismo archeologico e la contemporaneità dell'arte del Maestro Mitoraj. Due realtà che finiscono col fondersi e col confondersi, senza mai sopraffarsi l'un l'altra, instaurando un legame dialettico armonioso che evidenzia e valorizza tanto la solennità storica degli scavi quanto le delicate figure del maestro polacco.

www.fondazioneterzopilastro.it

24 MAGGIO – 4 SETTEMBRE 2016**BANKSY IN MOSTRA**

Dal 24 maggio al 4 settembre 2016 il Museo Fondazione Roma di Palazzo Cipolla ha ospitato la mostra *Guerra, Capitalismo & Libertà*, dedicata al principale *street artist* internazionale, l'autore noto come Banksy. L'esposizione, caratterizzata da una forte componente didattica destinata alle scuole, ha compreso un esteso *corpus artis* banksyano, proveniente da collezioni private internazionali: dipinti originali, stampe, sculture e oggetti rari.

Banksy è una delle figure più discusse, dibattute e acclamate dei nostri tempi, il suo anonimato ha catturato l'attenzione del pubblico internazionale già dalla fine degli anni Novanta. È un artista urbano che utilizza una vasta gamma di supporti, dalla pittura su tela, alle serigrafie e sculture, alle grandi installazioni, creando delle scenografie animate in cui coinvolge, occasionalmente, anche animali viventi. I suoi lavori sono caratterizzati da umorismo e umanità, intendono dare voce alle masse e a chi, altrimenti, non sarebbe ascoltato da nessuno.

Il suo anonimato e il suo rifiuto a conformarsi spiegano la difficoltà a inquadrare e definire un artista di tale portata. Proprio per questo motivo non era mai stata esposta, all'interno di un museo privato, una rassegna delle sue opere. La Fondazione ha riunito questa collezione, ampia e senza precedenti, grazie a prestatori provenienti da tutto il mondo.

www.warcapitalismandliberty.org

24 SETTEMBRE 2016**THE GARBAGE PATCH STATE**

È stata inaugurata il 24 settembre, e resterà visibile fino al 30 novembre, all'Isola di Mozia (TP), un'installazione ambientale intitolata «L'età della plastica», ideata da Maria Cristina Finucci, promossa e realizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, in collaborazione con la Fondazione Whitaker.

L'opera si inserisce nell'ambito del più ampio progetto «Wasteland. The Garbage Patch State» - creato dalla stessa artista e diretto da Paola Pardini - che si è sviluppato a partire dal 2013 con il coinvolgimento di organismi internazionali, aziende, fondazioni, associazioni, università. L'installazione ideata per Mozia è costituita dall'assemblaggio manuale di oltre 2.500.000 tappi usati di plastica colorata – uno dei rifiuti più comuni del pianeta – e delinea in modo tridimensionale la parola «HELP», che si snoda con enormi lettere alfabetiche, ciascuna per una lunghezza di 200 metri, nell'area archeologica, creando così un cortocircuito visivo e concettuale tra le millenarie rovine fenice e i resti più considerevoli e più frequenti della società contemporanea.

RASSEGNA STAMPA

Sole 24 Ore Domenica - 1 maggio 2016 (1)

Dei rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione: n.d.
 Lettori: n.d.
 Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole **24 ORE** Domenica

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

01-MAG-2016
 da pag. 40
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

Arte in Sicilia

IN COLLABORAZIONE CON FONDAZIONE TERZO PILASTRO-ITALIA E MEDITERRANEO
 IL PRESIDENTE

Due attenti interpreti

di **Emmanuele F. M. Emanuele**

Alcune mese dal giorno in cui il Comitato del Patrimonio Mondiale Unesco, riunito a Bonn, ha proclamato il percorso arabo-normanno di Palermo, Cefalù e Monreale «Patrimonio dell'Umanità», diviene particolarmente significativo celebrare questo mirabile esempio di «sincretismo culturale» - cito letteralmente dalla motivazione ufficiale della proclamazione - con una lettura dell'itinerario storico tradizionale variegata e contemporanea come quella che Filippo di Sambuy ha concepito per la città di Palermo, e alla quale sono ben lieto - da palermitano fiero delle proprie origini - di poter accordare l'importante sostegno della **Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo**.

La peculiarità di questa iniziativa risiede nel fatto che essa si concretizza in una mostra "diffusa", ovvero in tre installazioni pavimentali (con disegni preparatori) ed una scultura lineare che vedono protagonisti il Palazzo Reale - già Palazzo dei Normanni - e la Cappella dell'Incoronazione (luogo normalmente non visitabile) di Palazzo Belmonte Riso, oggi Museo Regionale di Arte Moderna e Contemporanea. Il *fil rouge* di tale mostra è costituito dalla figura e dall'eredità del grande imperatore Federico II. Egli - che tra gli illustri personaggi del passato è colui che più ammiro - fu uomo dotato di una personalità affascinante e poliedrica, un modello per i contemporanei e per i posteri: fine giurista, attento legislatore, promotore di una nuova struttura amministrativa dello Stato, architetto, letterato, poeta, mecenate, cacciatore e teorico dell'arte della falconeria, cattolico ma critico sull'invasività del potere temporale della Chiesa, lungimirante filantropo dalle idee progressiste. A lui si deve il processo di integrazione fra le culture greca, latina, araba, ebraica, e persino la creazione di una lingua unificante, la romanza. Non a caso, era conosciuto con l'appellativo *stupor mundi*, (stupore del mondo), che dà il titolo a questa suggestiva mostra.

Un progetto dunque, questo di Filippo di Sambuy, curato da Giovanna Dalla

Chiesa, che restituisce alla città di Palermo e alla Sicilia quel ruolo centrale che ne fece l'epicentro dell'incontro e dell'osmosi di culture nel XII secolo, così come auspico possa accadere ancora oggi, grazie al recupero di una dimensione politica mediterranea che sappia fare effettivamente da ponte tra Europa, Asia e Africa, senza trascurare la vocazione universale. Il mio sogno è, infatti, quello di un'Europa che consideri e valorizzi il Mediterraneo - culla della nostra civiltà, crogiuolo di razze e di culture in cui nei secoli si sono forgiate le nostre tradizioni - fondata sul principio dell'integrazione dei popoli, esattamente come Federico II pensava dovesse essere.

Quando l'Arte incontra la Storia: questa potrebbe essere in estrema sintesi l'essenza, semplificata all'eccesso, della mostra del talentuoso Pietro Ruffo presso la Fondazione Puglisi Cosentino a Catania. Non a caso intitolata «Breve storia del resto del mondo», la personale di questo giovane artista è un viaggio nel presente che ci circonda, e strizza l'occhio all'attualità, alla cronaca e ai principi di quella complessa ma affascinante disciplina che è la geopolitica internazionale. Già soltanto per questa ragione, l'evento in questione si inquadra in quella ristretta cerchia di iniziative che, oltre a provocare piacere - o curiosità, o perplessità, o senso di straniamento - nel visitatore dal punto di vista estetico, offrono anche (e soprattutto) spunti di riflessione profonda, che attingono a piene mani ad altri campi del sapere come la filosofia, la sociologia e l'antropologia. Eppure c'è dell'altro: c'è l'evidente peculiarità di un artista che nasce architetto, che preferisce la matita al colore, la carta alla tela, il progetto allo schizzo, le forbici al pennello. C'è l'ordine meticoloso del professionista che si mette a creare arte, ma con i propri criteri e seguendo la propria personale inclinazione, facendo della creatività esattamente ciò che Albert Einstein pensava essa dovesse essere, ovvero «l'intelligenza che si diverte». Così accade che ogni opera di Ruffo sia un piccolo microcosmo compiuto denso di significati, ora evidenti ora sottesi, e che si discosti sensibilmente da ciò che oggi la maggior parte del pubblico dei musei identifica

con l'arte contemporanea: niente colori pop, niente strappi, tagli, fori, nessun richiamo al *dripping* di pollockiana memoria, nessuna contaminazione effettuata mediante il riciclo di materiali di uso quotidiano. Solo un progetto preciso all'origine ed un foglio, che però acquista, a sorpresa, la terza dimensione, quasi che la cellulosa generi spontaneamente creature, oggetti, parole, volti. Di carta sono anche le installazioni e le sculture, come la costruzione *Liberty House*, una vera e propria casa dove la poesia - l'ispirazione è infatti *il profeta* del libanese Khalil Gibran - alberga in un bosco popolato da sciami di libellule (simbolo di libertà), oppure la fedele riproduzione del biplano francese monoplano della Prima Guerra Mondiale (*SPADSVII*), ricoperta di paesaggi naturali stilizzati, a simboleggiare la visione del mondo colta da una prospettiva insolita, quella dei cieli.

Tuttavia l'ampia rassegna catanese, che raccoglie le opere più significative di Pietro Ruffo dal 2005 ad oggi, a mio avviso raggiunge il suo acme nelle serie (*Arab Spring*, *Atlanti*, *I sei traditori della libertà*) dedicate ai grandi temi della storia dell'Uomo: la colonizzazione, lo sfruttamento, la tirannia delle logiche commerciali sull'etica e la morale, i conflitti religiosi, le divisioni sociali e culturali. Il tutto filtrato attraverso i concetti universali della libertà, della democrazia e della dignità del singolo individuo (qui è evidente l'influsso delle teorie del politologo inglese Isaiah Berlin), costantemente minacciati dalla massificazione in atto nell'odierna società ma invariabilmente riaffermati dall'artista. In particolare, la strenua rivendicazione del valore dell'autodeterminazione, in ogni luogo e in ogni tempo, è un messaggio potente che rende il pensiero di Ruffo profondamente affine al mio, di



Sole 24 Ore Domenica - 1 maggio 2016 (2)

Dati rilevati dagli Elzi certificatori o auto-certificati

Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole **24 ORE Domenica**

Dir. Resp.: Roberto Napolitano

01-MAG-2016
da pag. 40
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

matrice liberale – come è noto – e corroborato da un'intensa sensibilità sociale.

Oltremodo toccante è, infine, l'opera con cui la mostra si chiude, intitolata *Madri del Mar di Sicilia*, che interpreta magistralmente il dramma più attuale di questo nostro Mediterraneo: una considerazione sui fenomeni migratori delle donne che affrontano immani traversie per strappare i loro figli ai tragici avvenimenti del Sud del mondo; un'esortazione a riflettere più consapevolmente sulle questioni universali da cui traggono linfa vitale le disastrose piaghe sociali che ci affliggono. Questo, dopotutto, è il fine ultimo che l'arte dovrebbe avere, secondo quel principio basilare – che ripeto da sempre – per cui la forza immateriale della cultura è lo strumento più efficace, attraverso il dialogo ma anche una feconda contaminazione, per affrontare la rivoluzione geopolitica che ci ha investiti: la bellezza – è il caso di dirlo – un giorno, forse, salverà davvero il mondo.

- Presidente [Fondazione Terzo Pilastro](#)
Italia e Mediterraneo

© RIPRODUZIONI RISERVATE

La Repubblica di Napoli - 11 maggio 2016

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 12/2013: 12.227
 Lettori Ed. I 2015: 130.000
 Quotidiano - Ed. Napoli

la Repubblica **NAPOLI**

Dir. Resp.: Mario Calabresi

11-MAG-2016
 da pag. 9
 foglio 1
 www.datastampa.it

“Così ho portato la mostra di Igor Mitoraj a Pompei”

“
Il maestro mi chiese nel 2011 di esporre negli scavi, abbiamo realizzato il suo sogno”

Intervista a Emanuele, presidente della **Fondazione Terzo Pilastro**. Sabato l'inaugurazione con Sergio Mattarella

ANTONIO FERRARA

«**F**U IL mio amico Lorenzo Zichici, figlio del matematico, a chiedermi di portare le statue di Igor Mitoraj ad Agrigento, cosa che feci con slancio, vista la qualità delle opere e dell'artista. E ad Agrigento nacque una magica cordialità con l'artista, che a un certo punto mi confidò "Il mio sogno è fare una mostra a Pompei", era il 2011». **Emanuele Emanuele** è a Enna per ritirare il premio Federico II («anche Napoli mi ha onorato, la Deputazione di San Gennaro mi ha coinvolto nel progetto della mostra del Tesoro» aggiunge), ma già pensa all'inaugurazione della mostra "Mitoraj a Pompei", promossa dalla **Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo**, trenta grandi sculture e il catalogo con le immagini di Giovanni Ricci-Novara, in collaborazione con la Soprintendenza Pompei e il ministero dei beni culturali.

Presidente Emanuele, sabato il presidente Mattarella sarà negli scavi per la mostra dell'artista franco-polacco scomparso nel 2014. Se lo aspettava?

«La sua presenza ci onora altamente, è una personalità di grandissimo valore e per la **Fondazione Terzo Pilastro** è un vero piacere averlo con noi».

L'idea della mostra nacque nel 2011. Poi cosa accadde?

«Passarono alcuni anni, Mitoraj è venuto a mancare e mi fu chiesto di ricordarlo degnamente: io ho dato la mia disponibilità a realiz-

zare il sogno della mostra a Pompei e la **fondazione Terzo Pilastro** si è impegnata a realizzarla. Sabato la inaugureremo, anche se, come spesso accade in occasione di iniziative così prestigiose, molti, tra politici e funzionari, si attribuiscono, oggi, la paternità di questa esposizione, tralasciando di evidenziare adeguatamente il ruolo svolto dalla **Fondazione Terzo Pilastro**».

Quanto ha investito la fondazione?
 «Trecentomila euro, ma non parliamo di collaborazione pubblica e privata. In Italia quando il privato fa, viene lasciato solo. E questo dispiace. Ricordo che quando Mitoraj decise di donare la statua di "Icaro caduto" al parco archeologico di Agrigento non tutti apprezzarono, oggi quella scultura è motivo di attrazione aggiuntiva rispetto ai templi».

Altri progetti per i beni culturali della Campania?

«Stiamo immaginando di portare le opere del maestro cubano Julio Larraz al Museo di Capodimonte e, per l'anno prossimo, di organizzare, sempre a Capodimonte, la mostra del pittore **Alessandro Kokocinski**. Abbiamo in corso contatti con il direttore Bellenger».

E la fondazione pensa ad altre iniziative a favore degli scavi di Pompei?

«Se Pompei chiama, siamo pronti. Per qualsiasi cosa».

Di cosa si occupa la Fondazione?

«La nostra è un'attività filantropica. Assai stiano gratuitamente malati terminali, di Sla e di Alzheimer, ci preoccupiamo di bambini che non possono più camminare, sosteniamo la formazione nel settore dei beni culturali, promuoviamo mostre in Italia, abbiamo restaurato la cattedrale di Algeri, aiutiamo bambini palestinesi e israeliani a studiare insieme, e così via. A Napoli operiamo presso la sede dell'Università Suor Orsola Benincasa».

Pompei, oltre che la città degli scavi, è anche quella di Bartolo Longo, il fondatore del Santuario della Madonna di Pompei, che si impegnò da subito per orfani e figli dei carcerati. Programmi in questo senso?

«Se lo richiedono, avranno risposte da parte nostra».



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.

Diffusione: n.d.

Lettori: n.d.

Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole **24 ORE Domenica**

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

15-MAG-2016

da pag. 37

folio 1 / 2

www.datastampa.it

L'IMPEGNO DEI PRIVATI

Rilanciare il bello e la classicità

di **Emmanuele F. M. Emanuele**

La mostra di Mitoraj a Pompei nasce da una promessa. O meglio, nasce dal sogno – un po' folle, *fou*, come lo qualifica Jean-Paul Sabatié, Presidente dell'Atelier Mitoraj – di un grande artista, che ha trovato terreno fertile nell'animo di un uomo amante della cultura, delle felici contaminazioni e delle sfide. Quell'uomo sono io, e fu io a formulare la suddetta promessa, dopo aver incontrato Igor Mitoraj ad Agrigento, nell'ormai lontano 2011, in occasione della sua splendida mostra organizzata nella Valle dei Templi. Egli mi chiese di aiutarlo ad esporre le proprie opere a Pompei, forse il più visitato sito archeologico del mondo, permeato di suggestioni ancora palpitanti fra le celebri rovine: Mitoraj lo riteneva il luogo più adatto ad ospitare la sua arte, ed io mi dichiarai disponibile, imboccando di fatto la lunga strada che ci ha portato fin qui oggi.

L'unico rimpianto che connota questo evento, grandioso, è che proprio il Maestro Mitoraj non sia in grado di goderne. Egli purtroppo ci ha lasciato nel 2014, e voglio dunque pensare che questa mostra possa idealmente essere considerata come un tributo, un omaggio della **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo (nella cui Collezione Permanente è peraltro presente una sua opera del 2004, dal titolo *Eros alato con mano*) alla sua importante carriera e alla sua vita, che l'artista franco-polacco – popolarissimo a livello internazionale – aveva scelto di spendere proprio in Italia.

Una trentina di sculture monumentali in bronzo ripopoleranno, per quasi otto mesi, l'antica città di Pompei, emergendo come mitologici abitanti tra le case, i templi, le strade, in un legame armonioso che unisce la storia passata con l'arte contemporanea, la quale peraltro a quello stesso passato si ispira e di quella stessa storia si nutre.

L'opera di Mitoraj è infatti permeata di classicità, nei volumi, nelle forme, nella scelta dei soggetti, nella connotazione estetica, cosicché le vestigia della città vesuviana, sommersa da una pioggia di cenere e lapilli poco meno di due millenni orsono, sembrano quasi essere la naturale dimora di questi dolenti e muti giganti. È come se la scenografia di un teatro accogliesse la performance dei suoi attori. Un connubio già

sperimentato nella Valle dei Templi di Agrigento, una simbiosi perfetta tra antico e moderno, resa ancora più credibile dalla caducità che promana da ogni scultura: troviamo così il *Dedalo mutilato*, l'*Caro che giace sulla propria ala spezzata*, l'*Eros senza testa*... la magnificenza delle figure si accompagna alla loro vulnerabilità, in quanto ogni personaggio è spezzato, disarticolato, fatto a brandelli.

Le fratture che Mitoraj imprime alle proprie creazioni alludono – con una concezione di fatto modernissima – a ciò che Antonio Paolucci ha definito «il mistero dell'antico che si manifesta a noi per frammenti», attraverso i reperti... così come le rovine di Pompei non fanno che accentuare nello spettatore che percorre i suoi viali la sensazione di quella grandiosità che fu e che mai potrà tornare. Costantino Piazza scrisse del Maestro, poco prima della sua morte, che egli «in questi tempi di grandi conflitti politici, religiosi, economici e culturali si schiera dalla parte degli "eroi perdenti", ovvero di coloro che eternamente fuggono verso la libertà», rappresentando in tal modo le sofferenze dell'Uomo contemporaneo.

Io aggiungo e concludo, spostando l'angolo visuale, che il richiamo alla cultura mediterranea classica, così evidente nelle sculture di Mitoraj, ci conferma che essa – come amori ripetere e come l'azione della **Fondazione Terzo Pilastro** costantemente testimonia – non è soltanto la chiave per superare le diversità e mettere in contatto fra loro popoli e civiltà lontani, ma anche un potente strumento capace di far dialogare i linguaggi artistici contemporanei con la storia di quel mondo da cui tutto ha tratto origine. E questa mostra, con la sua compiuta bellezza e per l'attrazione che sta provocando nelle più diverse aree del nostro Mediterraneo, ne è la più evidente prova.

Un piccolo rammarico: come detto, la mostra s'è potuta realizzare grazie all'intervento economico della **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo, e nasce da un'idea condivisa da me direttamente con il Maestro. Tuttavia – come accade di sovente in occasione di iniziative così prestigiose – molti, tra politici e funzionari, si attribuiscono la paternità di quest'esposizione tralasciando di evidenziare adeguatamente il ruolo svolto dalla **Fondazione Terzo Pilastro**.

- Presidente **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 03/2016: 387.811
 Diffusione 03/2016: 305.863
 Lettori Ed. III 2015: 2.364.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

23-MAG-2016
 da pag. 30
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

Stampe, copertine e sculture La sua arte lontano dai muri

Nessun pezzo esposto è stato sottratto alla strada

Il presidente

Emanuele: «Una forte componente di denuncia sociale, nonché i temi più attuali ed urgenti che caratterizzano il nostro presente»

di **Lauretta Colonnelli**

Sono due i protagonisti della mostra a **Palazzo Cipolla**: la raccolta di 177 opere di Banksy e il fantasma di Banksy. L'artista, considerato tra i più famosi della Street Art, non sarà presente, come giurano i curatori Stefano Antonelli e Francesca Mezzano. Né sarebbe stato coinvolto nell'allestimento. Ma in molti sono convinti che potrebbe mescolarsi ai visitatori con la certezza di non essere riconosciuto, perché nessuno ha mai visto il suo volto, anche se un paio di foto girano nelle pagine dei libri che gli studiosi gli hanno dedicato.

In Italia si trovano nel volume *Banksy il terrorista dell'arte*, di Sabina De Gregori (Castelvecchi). Nella prima immagine, del 1989, appare un giovane con occhiali, blazer nero, pantaloni grigi e una cravatta a righe, la divisa di chi frequentava la Cathedral School di Bristol, la cui retta annuale ammontava a quasi 10 mila sterline. Nella seconda, scattata una ventina di anni più tardi in Giamaica e considerata l'unico ritratto di Banksy, si vede un uomo in tuta e occhiali, accovacciato in mezzo alla strada con un borsone carico di bombolette spray e ritagli per lo stencil. Ma tutto è opinabile quando si parla di Banksy: l'anno di nascita, fissato al 1974, la città di provenienza che sarebbe Bristol, e altri particolari della sua biografia che è diventata una leggenda composta da centinaia di testimonianze difficilmente verificabili.

Premessa necessaria per chi si aspetta che la mostra riveli qualcosa di più del misterioso artista. La curiosità su di lui è molto intensa, alimentata da anni e anni di anonimato e al tempo stesso da una martellante condivisione delle proprie immagini su internet, che lo ha consacrato come idolo delle nuove generazioni. La celebrazione definitiva arriva ora con la più grande mostra che mai gli sia stata dedicata. Per di più in un museo.

Ideata e promossa dalla **Fondazione Terzo Pilastro**-Italia e Mediterraneo presieduta da Emanuele F.M. Emanuele. «Si tratta di un corpus di opere tra sculture, stencil, copertine di dischi, oggetti vari», dice Emanuele «tutte rigorosamente di collezionisti privati e, dunque, assolutamente non sottratte alla strada. La mostra è unica nel suo genere anche per i temi che tratta - guerra, capitalismo, libertà - che sembrano essere le fonti primarie di ispirazione dell'arte di Banksy, connotata da una forte componente di denuncia sociale, nonché i temi più attuali ed urgenti che caratterizzano il nostro presente». Ci si chiede come fa un artista di strada ad avere tanti collezionisti sparsi per il mondo. Il fatto è che lui, a differenza dei colleghi, lavora su due fronti: da una parte i muri, all'altra le immagini su tela che poi vengono vendute da una quindicina di gallerie on line, ma con tanto di certificazione da un organismo denominato Pest Control destinato a autenticare le opere dell'artista.

I curatori, per la raccolta delle opere, si sono rivolti a uno di questi galleristi, Acoris Andipa. Siccome queste opere non hanno il permesso di essere riprodotte, non ci sarà un catalogo. Ma allora perché le immagini di Banksy, dai celeberrimi topi ai due poliziotti inglesi che si baciano, dagli aborigeni in caccia di carrelli dei supermercati fino alle bambine che volano aggrappate a un fascio di palloncini, dipinte persino sul muro che divide Israele della Palestina, sono riprodotte ovunque? «Perché Banksy lascia correre e non denuncia nessuno. Ma un museo non può pubblicare delle immagini senza il consenso dell'autore, sapendo che l'autore è contrario», spiega Antonelli. Quella di **Palazzo Cipolla** è stata allestita come una mostra no profit, con un grande spazio riservato ai bambini, e con l'intento di far riflettere sui temi più amati dell'artista che «vuole dare voce alle masse e a chi, altrimenti, non sarebbe ascoltato da nessuno». Tra gli impegni più recenti di Banksy, c'è Dismaland, il grande parco a tema aperto nel 2015 nel Somerset e da lui ribattezzato «Bemusement Park», dove i visitatori venivano accolti da uno staff volutamente depresso e poco collaborativo. Nello scorso dicembre le strutture di questo parco sono state trasferite a Calais per ospitare i rifugiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 03/2016: 339.543
 Diffusione 03/2016: 234.691
 Lettori Ed. III 2015: 2.355.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

24-MAG-2016
 da pag. 46
 foglio 1 / 4
 www.datastampa.it

È la rivoluzione di Banksy finisce incorniciata

Lo street artist arriva a Roma
 Ma chiuso in un museo

ROMA
 «**E**sistono senza permesso, sono odiati, braccati e perseguitati. Vivono in silenziosa disperazione tra il sudiciume, e tuttavia sono in grado di mettere in ginocchio un'intera civiltà. Se sei sporco, insignificante e nessuno ti ama, allora i topi sono

il tuo modello». Parola di Banksy: ed ecco perché ha cosparso di ratti i muri delle città di mezzo mondo, facendone la metafora dei nuovi diseredati, dei ribelli anonimi che vivono ai margini delle metropoli. Sono loro i destinatari e i primi fruitori della street art, che nasce come pittura politica, gesto antagonista destinato a lasciare un segno e un messaggio nel vuoto delle periferie, ma che si è andata via via espandendo, viaggiando in una terra di nessuno, ai confini tra illegalità e istituzioni. E non disdegnando i benefici del mercato: non fa scandalo che i topi, qualche volta, trovino il formaggio. Anzi. È già successo e succederà ancora: linguaggi nuovi irrompono nel sistema dell'arte, che li accoglie, se ne nutre, li digerisce in attesa dei prossimi venturi. Keith Haring docet.

Era inevitabile, quindi, che anche Banksy, il più famoso e eversivo degli street artist contemporanei, fosse esposto in uno spazio pubblico con tutti gli onori, ma anche come il più convenzionale dei pittori, con tanto di cornici e didascalie alle pareti. Accade per la prima volta nella mostra *War, Capitalism, & Liberty* che apre oggi (fi-

no al 4 settembre) a Roma, a Palazzo Cipolla, organizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro presieduta da Emmanuele Emanuele, curata dal gallerista londinese Acoris Andipa e da Stefano Antonelli e Francesca Mezzana, i fondatori di 999 Contemporary (il centro che è diventato il motore dell'arte di strada nella capitale).

Ci sono ben 150 lavori, tutti provenienti da collezionisti privati o direttamente dalle gallerie: anche se è forse la mostra più ricca di opere mai fatta in Europa, l'artista non ci ha messo mano. Sapeva che la stavate preparando? «Non posso rispondere a questa domanda» dice uno dei curatori. Forse sì. Forse no. Manca persino il nome di Banksy dal titolo della mostra: è una delle condizioni poste da Andipa per partecipare. «Non volevo fare la solita mostra dal sapore commerciale» ha dichiarato al *Corriere della Sera* il gallerista, che forse non voleva irritare troppo il suo pupillo.

D'altronde niente è definitivo quando si parla di Banksy: era l'anonimo più celebre del pianeta, oggi la sua identità sarebbe stata svelata da un profiling geografico compiuto (addi-



La Repubblica - 24 maggio 2016 (2)

Dati rilevati dagli Istituti certificatori o autocertificati
 Tiratura 03/2016: 339.543
 Diffusione 03/2016: 234.691
 Lettori Ed. III 2015: 2.355.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

24-MAG-2016
 da pag. 46
 foglio 2 / 4
 www.datastampa.it

rittura) da un'università. Si chiamerebbe Robin Gunnin-gham, nato a Bristol nel 1974, sempre che sia lui. Il vero mistero non è il suo nome: ma come abbia fatto a mantenere il segreto tanto a lungo, visto che è il più social dei clandestini in circolazione. Ha fatto irruzione nei musei, ha disegnato copertine di lp (dei Blur, ad esempio) ha girato video candidati all'Oscar, ha partecipato a meeting di street art in mezza Europa, ha guidato un gruppo di writer a disegnare sul Muro in Palestina, ha persino organizzato "Dismaland", un dissacrante parco giochi degli orrori, che ha raccolto le opere di 50 amici artisti (del calibro di Damien Hirst e Jenny Holzer), e ha fatto accorrere 150mila visitatori nel Somerset. Insomma, è il subcomandante Marcos dei guerriglieri dello spray, il guru riconosciuto di una comunità vastissima che però ha sempre protetto il suo segreto.

Circolano leggende anche sul metodo con cui si è aperto al mercato: vendite online, banchetti per strada con stampe cedute a pochi dollari, ma c'è chi dice che spedisca di nascosto i pacchi con i suoi lavori alla Andipa Gallery, o che faccia opere uniche - e non tirature - per una cerchia ristretta di ricchissimi collezionisti. Certo è che le sue opere fanno

sempre più gola: ci sono stampe firmate della famosissima *Girl with Balloon* che hanno sfiorato i centomila euro (anche se la tiratura è di 150 copie). Ci sono intonaci strappati ai muri di strada venduti anche a 500mila sterline. Il mercato è tanto fiorente da produrre falsi: l'artista ha dovuto aprire un sito (*Pest Control*: ancora i topil!) per frenare le truffe.

Certo, è inutile cercare in un museo l'energia che si sprigiona nei lavori di strada: anche se la tecnica è spesso la stessa (lo stencil, una mascherina che guida la vernice spray), una cosa è scoprire su un lampione la sagoma di un marine con uno smile al posto del volto, una cosa è vederlo numerato, firmato e incorniciato su un'asettica parete candida. È ovvio che qualsiasi carica rivoluzionaria si esaurisca. Potremmo dire allora che visitare la mostra è come sfogliare un catalogo delle icone di Banksy: d'accordo, è solo un catalogo, però quanta intelligenza visiva, quanta capacità di racchiudere in un'immagine un intero discorso, quanta felicità del disegno. Ci vuole del genio per mettere in mano al marine che guida i jet militari al decollo un cartello con la scritta "Applause". Nel mirino c'è la guerra e la sua propaganda: come dimostrano i

soldati Usa con i mitra spianati che dipingono un simbolo della pace, o come ci mostra il gigantesco Topolino che prende per mano la bambina vietnamita in fuga nuda da un massacro.

Il nemico è il capitalismo: le Marie in lacrime come in una deposizione non piangono la morte di Cristo ma il cartello che dice "I saldi finiscono oggi". Punk, drop out, e ribelli di strada fanno la fila davanti a un banchetto per comprare (a 30 sterline l'una!) la maglietta che recita "Il capitalismo fa schifo".

D'altronde è l'ironia, talvolta melanconica, talvolta feroce, il vero leit motiv dell'arte di Banksy: i suoi guerriglieri lanciano mazzi di fiori, ma egli è consapevole di abitare una contraddizione, di non essere esente dall'ambiguità. Il mercato non dà scampo. Le false sterline con il volto di Lady D e la dicitura "Banksy of London" che furono distribuite in pubblico ora valgono una fortuna. Una stampa fa bella mostra sé proprio all'ingresso dell'esposizione. Rappresenta un'asta d'arte il cui battitore dice: "Deficienti, non vorrete mica comprare questa merda?". Banksy può permettersi tutto: anche dissacrare se stesso.

ORGANIZZAZIONE EDITORIALE

The Times - 25 maggio 2016 (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. UKTHE  TIMES

Dir. Resp.: James Harding

25-MAG-2016
da pag. 9
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Banksy's posh Roman holiday

An 'unofficial' retrospective of the street artist delights **Alex O'Connell**

Visual art

**Banksy:
War, Capitalism
& Liberty**

Palazzo Cipolla,

Rome

★★★★☆

It is one of the happy consequences of capitalism and liberty that the work of Banksy, the anonymous British street artist, is on show in a grand Roman palazzo with its opening night a pre-dinner aperitivo for the city's bourgeoisie. The artist, estimated to be worth £13 million, is said to be furious about this "unofficial" retrospective of more than 150 pieces lent by private collectors.

Meanwhile, art lovers can enjoy a riveting, wittily hung exhibition, packed with politics and puns, that spans a career that began on the streets of Bristol in the 1990s. The curators have moved mountains but not walls to create the most complete collection of his work yet. Most of the exhibits are stencilled screenprints (although there is a filing cabinet).

The rooms are arranged by theme. In the "capitalism" room we find *Morons*, 2006, a print of an auction room with the painting under the hammer emblazoned with the words: "I can't believe you actually buy this s***." Self-loathing, hatred of the markets — or both?

Nearby is *Festival*, 2006, picturing a queue to buy "destroy capitalism" T-shirts. Five surprisingly fresh Warhol-style screenprints of Kate Moss are hung alongside *Soup Cans Quad*, 2006; Banksy's soup is the Tesco Value brand, one of several works here that implicate the supermarket chain.

In the "liberty" section, *Queen Victoria*, 2009, is seen in a lesbian clinch, which goes down well with the Italians. *Exit Through the Gift Shop*, a vandalised oil painting with the title words sprayed over it, is a strong, simple comment on gallerygoers' priorities. (Yes, the palazzo has a shop: €19.99 for a street-art memory game?)

Children are everywhere, as Banksy worries for their future. In *Jack and Jill (Police Kids)*, from 2005, they skip in bulletproof vests; elsewhere kids play ball with a "no ball games" sign or hug bombs. However, the star of the show is *Girl With Balloon*, her love-heart inflatable just out of reach. It packs an emotional punch despite its ubiquity, suspended from the ceiling by wires with a version of *Morons* behind it lest we get too sentimental.

Forgive us our trespassing, from 2010, is a heavenly sight to see so near the Vatican. Painted on a wood panel, it shows a boy kneeling with can and paint before "stained glass" windows in street-art style. It's stunning.

In the "war" room the stand-out is *Napalm*, from 2004, Banksy's take on the famous image from Vietnam of a young woman in flight; here she is flanked by Ronald McDonald and Mickey Mouse. The "rat" room is less successful. Banksy likes rodents because "they exist without permission", like his career, like this show. I doubt *Lab Rat*, from 2004, a crude oil painting on plywood,



Le raffinate vacanze romane di Banksy

 data
stampa
dal 1980 monitoraggio media

The Times - 25 maggio 2016 (2)

Dati rilevati dagli Eliti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. UK

THE  TIMES

Dir. Resp.: James Harding

25-MAG-2016
da pag. 9
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

would have made his own edit.

Banksy does turn up eventually, if only in a *Self Portrait* with green paint for a nose. It's not going to help with a positive ID — although the most popular bet is a man called Robin Gunningham — but it makes one sad he can't see his extraordinary body of work together again and enjoy his own aperitivo in Rome.

War, Capitalism & Liberty is conceived and promoted by **Fondazione Terzo Pilastro** — Italia e Mediterraneo and curated by Stefano Antonelli, Francesca Mezzano and Acoris Andipa. To September 4

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.

Diffusione: n.d.

Lettori: n.d.

Quotidiano - Ed. Europa

EL PAÍS

Dir. Resp.: Antonio Caño

25-MAG-2016

da pag. 25

foglio 1 / 3

www.datastampa.it

Banksy, el grafitero antisistema, entra en un palacio de Roma

'Guerra, capitalismo y libertad' reúne 150 obras en la mayor exposición realizada sobre el creador callejero, que reaviva el debate sobre la mercantilización de su arte

PABLO ORDAZ, **Roma**
Están los viejos aerosoles tiritando bajo el polvo. Unas 150 obras de Banksy, el enigmático dibujante callejero, aquel cuyo rostro y verdadera identidad siguen siendo un misterio, yacen expuestas en un museo del centro de Roma, entre los palacios del poder y de la moda, protegidas por un arco de seguridad a prueba de grafiteros descontentos con la deriva mercantilista de un arte nacido para protestar desde los muros desconchados de fábricas abandonadas. La exposición, titulada *Guerra, capitalismo y libertad*, es la mayor organizada hasta el momento del artista surgido en Bristol en los años 80, y reúne algunas de sus piezas más conocidas —la niña con el globo en forma de corazón o la del manifestante encapuchado arrojando un ramo de flores—, procedentes de colecciones privadas, ninguna arrancada de las paredes. A la pregunta de si Banksy, quien quiera que sea, ha participado o está al tanto de la exposición que, desde ayer y hasta el 4 de septiembre, permanecerá abierta en el palacio Cipolla (Via del Corso, 320), uno de los comisarios responde: "No puedo responder a esa pregunta".

El mundo del arte está lleno de fantasmas, pero ninguno con el pedigrí de Banksy. A la calidad de sus obras y al compromiso de sus argumentos, se une el gran misterio que envuelve su identidad y que hace un par de meses intentó desvelar la Universidad Queen Mary de Londres. Según el análisis realizado con técnicas policíacas de más de 140 lugares en los que Banksy dejó alguna de sus obras, los investigadores llegaron a la conclusión de que se trata de un inglés de 42 años llamado Robin Gunningham, pero no pudie-

ron dar con él. "¿Te imaginas que estés por aquí? Puede ser cualquiera de nosotros", se pregunta con guasa Filippo, un romano de 28 años que acaba de pagar los ocho euros de la tarifa reducida de la entrada para contemplar la obra de quien durante años fue un héroe a imitar. ¿Ya no? Se piensa la respuesta. "Ya no tanto", concluye, "es un debate que surge a menudo entre quienes también nos dedicamos al grafiti, ya sea de vez en cuando, como es mi caso, o de una manera casi profesional, como Blu [uno de los grafiteros italianos más conocidos]. Un grafiti dentro de un museo es como un león en la jaula de un zoo".

Dice Filippo mientras pasea con un par de colegas por las salas de la exposición —cada una con su atento guarda— que los dibujos de Banksy, como el león cautivo, siguen manteniendo su belleza, pero han perdido su afán transgresor, la denuncia y el peligro. Hasta los grafiteros españoles que entrevistó Arturo Pérez-Reverte para escribir *El francotirador paciente* tenían claro que "los verdaderos grafiteros no buscan exponer en galería". Después de haberlo admirado tanto, despreciaban que se hubiese vendido a "marchantes poderosos, a casas de subastas, a críticos de arte absolutamente venales que participan de los beneficios del sistema", según declaró en su día el veterano corresponsal de guerra.

Mensajes simples

¿Es Banksy un vendido? Según Acoris Andipa, un galerista londinense especializado en su obra, "a Banksy no le gusta la dimensión comercial de la circulación de sus obras". En una entrevista con el diario italiano *Corriere della Sera*,

Andipa asegura que la muestra de Roma se ha organizado con la condición de que en el título no figurara el nombre de Banksy para desposeerla en lo posible del "sabor comercial", pero lo cierto es que la exposición —dividida en tres materias, guerra, capitalismo y libertad— no se diferencia de cualquier otra muestra convencional, incluida una tienda donde la mercadotecnia ha sabido domesticar aquellos primeros grafitis sobre los trenes y los muros de Bristol en camisetas y tazas para el desayuno.

Para Stefano Antonelli, uno de los comisarios, el éxito de Banksy está en la simplicidad de sus mensajes: "La guerra es algo erróneo. El capitalismo sin árbitros provoca grandes daños y la libertad no es como la habíamos imaginado".

Banksy, lo street artist antisistema, entra in un palazzo di Roma

data
stampa

dal 1980 monitoraggio media



Il Foglio - 6 giugno 2016

Dati rilevati dagli Enti certificatori o auto-certificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 02/2016: 25.000
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

06-GIU-2016
 da pag. 4
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

Il presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, promotore della rassegna "Guerra, Capitalismo & Libertà"
In quei graffiti tre espressioni fondamentali della nostra civiltà

di Ennemanuele F. M. Emanuele

La mostra "sull'artista noto come Banksy", che dopo la mostra "Co.Br.A." arricchisce ulteriormente l'attuale stagione di Palazzo Cipolla a Roma, è un evento eccezionale sotto molteplici punti di vista: innanzitutto, è la prima volta che così tante opere – oltre centocinquanta – di questo personaggio, considerato oggi il massimo esponente della street art a livello internazionale, vengono esposte in un museo; in secondo luogo, i temi – guerra, capitalismo e libertà – che la connotano e la definiscono organicamente in un'unicum espositivo, sembrano essere da sempre, oltre che i dilemmi più urgenti della nostra società, le fonti primarie di ispirazione dell'arte di Banksy, un'arte caratterizzata da una forte componente di denuncia sociale.

Alle soglie di un mondo in profonda trasformazione qual è quello odierno, la mostra di Palazzo Cipolla analizza le modalità di rappresentazione delle tre fondamentali espressioni della nostra civiltà attraverso il lavoro del più controverso e popolare artista e attivista contemporaneo: un anonimo street artist britannico che si fa chiamare Banksy. Questa esposizione, a mio avviso, è il perfetto e naturale coronamento del percorso che, con la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, ho voluto intraprendere, già da qualche tempo, al fine di dare voce a una modalità di espressione – la street art, appunto – che rende l'arte immediata e accessibile a tutti, incastonandola nel nostro vivere quotidiano. Un fenomeno non accademico, ma vivo e vitale, che ho conosciuto nei miei anni giovanili a Los Angeles e Miami e di cui ho immediatamente intuito la grande portata e l'eccezionale efficacia comunicativa, tanto da dedicargli – sempre in collaborazione con la "999 Contemporary" di Stefano Antonelli e Francesca Mezzano, che cura anche questo progetto unitamente ad Acoris Andipa – l'iniziativa "Big City Life" a Tor Marancia a Roma, con la quale abbiamo riqualificato dal punto di vista estetico un intero quartiere (diventato oggi meta di visite culturali), una parte della rassegna di arte internazionale "Icastica" ad Arezzo, nonché la mostra "Codici sorgenti" a Catania (città nella quale è stata realizzata la monumentale opera di Vhils, che decora i silos sul waterfront del porto con il volto di un anziano lavoratore siciliano che guarda con fiducia il mare, quel mare da sempre portatore di eventi per la sua terra).

L'artista noto come Banksy, attivo dalla fine degli anni 90, ha utilizzato il luogo pubblico come spazio dove esporre il proprio lavoro, liberando il potenziale espressivo dei graffiti e ponendo di fatto le basi di quel movimento artistico globale che già era in gestazione con i grandi artisti statunitensi Basquiat e Haring, e – seppur in maniera embrionale – in Italia con Echaurren, ma che conosceremo solo più tardi con il nome di street art. Banksy, di fatto, prende in prestito il contenuto dei mezzi di comunicazione per criticarli. La fonte cui attinge per i propri contenuti è dunque la cultura convenzionale, ma il riutilizzo di tali contenuti comporta, in tutti i casi, una loro ridefinizione. Le opere di Banksy hanno sempre origine dalla contrapposizione di elementi differenti a livello semantico (e spesso anche formale). Nelle sue creazioni convivono, da un lato, nozioni di benessere, piacere, tranquillità e calma, dall'altro nozioni di tristezza, ansia, dolore e angoscia.

Ancora una volta la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, che ha ereditato la missione della Fondazione Roma - Arte - Musei, dimostra di essere sensibile, per mio impulso, alle tematiche culturali del mondo che cambia e che ci circonda. Questa inclinazione è



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 12/2013: 12.008
 Lettori Ed. I 2015: 67.000
 Quotidiano - Ed. Roma

IL TEMPO
 ROMA

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

11-GIU-2016
 da pag. 17
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

Microscopi «spaziali» all'Ircss San Raffaele

Nuovi laboratori di ricerca hi-tech per migliorare le terapie riabilitative

Attrezzature

Acquistate grazie al contributo
 della **Fondazione Roma**

Workshop

Con il Premio Nobel
 per la Medicina Ferid Murad

2

Atenei
 Nel progetto
 il San Raffaele
 di Roma e
 l'università
 di Tor Vergata

Francesca Mariani

■ Un microscopio a scansione, uno a trasmissione e un altro di tipo focale. Sono le attrezzature di assoluta avanguardia tecnologica del nuovo laboratorio Mebic, nato dal consorzio tra gli atenei San Raffaele di Roma e Tor Vergata. Il centro di ricerca ha la sede operativa presso il Research Institute dell'IRCCS San Raffaele. Ieri l'inaugurazione, impreziosita da un workshop con il Nobel per la Medicina Prof. Ferid Murad. Il Medical and Experimental Biomaging Center è dotato di strumenti di ultimissima generazione che lo convalidano centro di alta tecnologia per tutto ciò che è imaging. Attrezzature acquistate grazie al contributo della Fondazione Roma. L'obiettivo sarà indagare i meccanismi molecolari e cellulari che si attivano al momento della riabilitazione, sia essa neuro-motoria, respiratoria o cardiovascolare. Cosa succede nelle cellule dei nostri muscoli quando vengono sottoposti a riabilitazione?

E a quelle dei polmoni e del cuore? Sono alcune delle domande cui cercherà rispondere, insieme alla sua squadra di ricercatori, il Prof. Matteo Antonio Russo, Presidente del MEBIC nonché responsabile della ricerca clinica dell'IRCCS San Raffaele Pisana: «Le attività di ricerca del nuovo centro di Microscopia MEBIC si pongono l'obiettivo di analizzare gli effetti che ha la riabilitazione ad un livello molecolare e cellulare. Lo scopo è migliorare le tecniche riabilitative, le terapie farmacologiche, individuando e capendo a fondo i marcatori di riabilitazione». «Il Consorzio MEBIC - ha spiegato il prof. Enrico Garaci, Rettore del San Raffaele - nasce dalla volontà delle nostre università di realizzare un centro di morfologia avanzata, utilizzato dai due Atenei ma aperto alla collaborazione con altre Università». «Il MEBIC - ha dichiarato il prof. Giuseppe Novelli, Rettore di Tor Vergata - è un esempio di nuova filosofia della Scienza che mira a facilitare la crescita della conoscenza attraverso un approccio multidisciplinare e complementare».

plinare e complementare».

«Grazie al contributo della **Fondazione Roma**, la cui presenza attenta e solidale verso le esigenze del territorio si fa sentire soprattutto nel campo della salute e della ricerca scientifica - ha dichiarato il suo Presidente, prof. avv. **Emmanuele Francesco Maria Emanuele** - viene oggi posto il sigillo finale ed ufficiale al completamento del Centro hi-tech e che ora viene messo a disposizione della comunità nel pieno delle sue potenzialità. La struttura, infatti, si candida a rappresentare un polo di riferimento per la Microscopia elettronica, ed anche, auspicabilmente, di convenzionarsi con il Sistema Sanitario Regionale per la diagnostica ultrastrutturale, che rappresenta il gold standard per alcune patologie e che costituisce un supporto prezioso per rifinire la diagnosi in termini patogenetici, individuare meglio i bersagli terapeutici personalizzati e valutare con indici quantitativi corretti l'effetto delle terapie e il recupero funzionale post cura».



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione: n.d.
 Lettori: n.d.
 Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole **24 ORE** Domenica

12-GIU-2016
 da pag. 41
 foglio 1
 www.datastampa.it

Dir. Resp.: Roberto Napolitano

Banksy a Roma

IN COLLABORAZIONE CON FONDAZIONE TERZO PILASTRO ITALIA MEDITERRANEO

Street Art alla portata di tutti

di **Emmanuele F. M. Emanuele**

Alle soglie di un mondo in profonda trasformazione qual è quello odierno, la mostra di **Palazzo Cipolla** analizza le modalità di rappresentazione delle tre fondamentali espressioni della nostra civiltà attraverso il lavoro del più controverso e popolare artista e attivista contemporaneo: un anonimo street artist britannico che si fa chiamare Banksy. Questa esposizione, a mio avviso, è il perfetto e naturale coronamento del percorso che, con la **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo, ho voluto intraprendere, già da qualche tempo, al fine di dare voce ad una modalità di espressione - la Street Art, appunto - che rende l'arte immediata ed accessibile a tutti, incastandola nel nostro vivere quotidiano. Un fenomeno non accademico, ma vivo e vitale, che ho conosciuto nei miei anni giovanili a Los Angeles e Miami e di cui ho immediatamente intuito la grande portata e l'eccezionale efficacia comunicativa.

L'artista noto come Banksy, attivo dalla fine degli anni '90, ha utilizzato il luogo pubblico come spazio dove esporre il proprio lavoro, liberando il potenziale espressivo dei graffiti e ponendo di fatto le basi di quel movimento artistico globale che già era in

gestazione con i grandi artisti statunitensi Basquiat e Haring, e - seppur in maniera embrionale in Italia con Echaurren, ma che conosceremo solo più tardi con il nome di Street Art. Banksy, di fatto, prende in prestito il contenuto dei mezzi di comunicazione per criticarli. La fonte cui attinge per i propri contenuti è dunque la cultura convenzionale, ma il riutilizzo di tali contenuti comporta, in tutti i casi, una loro ridefinizione. Le opere di Banksy hanno sempre origine dalla contrapposizione di elementi differenti a livello semantico (e spesso anche formale). Nelle sue creazioni convivono, da un lato, nozioni di benessere, piacere, tranquillità e calma, dall'altro nozioni di tristezza, ansia, dolore e angoscia.

Ancora una volta la **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo, che ha ereditato la missione della **Fondazione Roma** - Arte - Musei, dimostra di essere sensibile, per mio impulso, alle tematiche culturali del mondo che cambia e che ci circonda. Questa inclinazione è stata manifestata nel corso degli anni con l'attenzione riservata - ritengo con successo - oltre che a ciò che accade nel nostro Paese ed in Europa, anche alle tendenze ed agli avvenimenti più significativi che hanno interessato gli Stati Uniti d'America ed il lontano Oriente.

- Presidente **Fondazione Terzo Pilastro**
 Italia e Mediterraneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 04/2013: 25.000
 Diffusione: n.d.
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

LANOTIZIA
CONVEGNO

17-GIU-2016
 da pag. 14
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

No profit

La **Fondazione**
Roma
 copre i buchi
 della Sanità

di C. OLMI

A PAGINA 14

Sanità, la **Fondazione Roma** c'è

Stanziati dieci milioni per Asl, ospedali e Irccs
 L'istituto guidato da Emanuele polmone del no profit

L'attività

Piuttosto che giocare
 al risikio bancario
 l'ente continua
 ad investire
 in servizi al territorio
 e nel sociale

di CAROLA OLMI

Dove lo Stato fatica sempre di più ad arrivare - nella sanità, nei servizi sociali e alle persone fragili - c'è una voragine che solo il mondo del no profit può colmare. Un mondo che oggi vede impegnate migliaia di persone e tantissime iniziative, con un grande polmone che nella Capitale e nel Lazio è indiscutibilmente la **Fondazione Roma**. L'istituto guidato con dinamismo dal prof **Emmanuele Emanuele** da anni finanzia importantissimi eventi culturali, strumenti per la didattica nelle scuole, persino l'ospitalità per quelle persone indigenti che arrivano a fine vita senza la possibilità di ricevere cure palliative. In questo solco è appena arrivato l'ultimo stanziamento da 10 milioni di euro alle strutture ospedaliere pubbliche e private non profit (Asl, Aziende Ospedaliere, Policlinici Universitari, Irccs) del territorio per la realizzazione di progetti volti a portare la tecnologia al letto del pa-

ziente e per l'acquisto di nuove attrezzature.

LEGAME STORICO

In questo modo, dopo i 20 milioni già erogati negli anni scorsi, la **Fondazione Roma** arriva concretamente dove il soggetto pubblico non riesce più a soddisfare le esigenze della comunità locale. Tra gli ultimi interventi deliberati, da segnalare quello a favore dell'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, che potrà dotare la propria Uoc di Neonatologia di apparecchiature all'avanguardia, atte ad assicurare un'assistenza neonatale globale e di alto livello e a garantire sempre sicurezza ai piccoli pazienti. Si tratta di un'ulteriore significativa testimonianza del prevalente impegno della **Fondazione Roma** a favore della sanità, che, insieme alla ricerca scientifica, è ormai da anni tra i settori ai quali viene destinata la quantità maggiore delle risorse annualmente disponibili, cui seguono nell'ordine: l'assistenza alle categorie sociali deboli, l'istruzione e formazione e, infine, il settore dell'arte e



La Notizia - 17 giugno 2016 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 04/2013: 25.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

LANOTIZIA

Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

17-GIU-2016
da pag. 14
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

cultura. Azioni che sulla carta non sono dissimili da quelle sbandierate da tutte le fondazioni di origine bancaria, oggi in grandissima parte associate dell'Acri guidata da Giuseppe Guzzetti. La Fondazione Roma ha però una differenza sostanziale, in quanto Emanuele in particolare ha sempre spinto per utilizzare le risorse disponibili nel sociale. Le altre Fondazioni invece, prima continuano a fare il risiko bancario (e rimetterci tanti soldi) e poi con quello che resta pensano al territorio. Ua differenza non da poco.



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 06/2016: 50.000
 Diffusione 06/2016: 40.000
 Lettori: n.d.
 Mensile - Ed. nazionale

SPACCHIO
ECONOMICO

01-LUG-2016
 da pag. 33
 foglio 1
 www.datastampa.it

Dir. Resp.: Victor Ciuffa

OCCHIO ALLA SANITÀ

LA FONDAZIONE ROMA SEMPRE IN PRIMA LINEA PER LA SANITÀ E PER LA COLLETTIVITÀ

Nella foto: **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**

La sanità italiana soffre da anni di un'evidente carenza di investimenti. La direzione contraria è quella del privato sociale, come la **Fondazione Roma**, che considera la sanità anzitutto come un servizio a tal punto da averne fatto la priorità dell'attività istituzionale. La parte più rilevante delle risorse della **Fondazione** viene destinato alla tutela della vita, alla salute e alla ricerca scientifica, per fornire una risposta alle patologie di una società che mostra esigenze sempre più diversificate, attraverso una serie di iniziative sociali

La sanità italiana soffre da anni di un'evidente carenza di investimenti. Le politiche statali votate alla disciplina fiscale, in ossequio ai parametri europei, hanno portato a considerare il welfare, a partire dalla salute, soltanto come un costo, insostenibile per i bilanci pubblici. Le conseguenze sono state inevitabili: tagli, strutture e tecnologie che si fanno obsolete, ospedali incapaci di stare al passo coi tempi. La direzione contraria, invece, è quella del privato sociale, no profit, come la **Fondazione Roma**, che, secondo i dettami del suo presidente, prof. avv. **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, considera la sanità anzitutto come un servizio, a tal punto da averne fatto la priorità dell'attività istituzionale. La parte più rilevante delle risorse della **Fondazione** viene destinato alla tutela della vita, alla salute e alla ricerca scientifica, per fornire una risposta alle patologie di una società che mostra esigenze sempre più diversificate, attraverso una serie di iniziative che combinano bisogni socio-sanitari ed attenzione alle nuove tecnologie.

Un intervento ad alto tasso d'innovazione è, ad esempio, quello compiuto presso il MARLab dell'ospedale pediatrico «Bambino Gesù», nella sede di Santa Marinella, dove la **Fondazione Roma** ha consentito l'acquisizione di due robot per il trattamento riabilitativo delle patologie, congenite ed acquisite, del sistema nervoso e muscolo scheletrico, grazie ai quali i bambini con disabilità motorie torneranno ad afferrare e a manipolare gli oggetti. Come ha spiegato il Presidente Emanuele «il progetto del MARLab è la dimostrazione di come la robotica può essere utilizzata allo scopo di costruire migliori condizioni di vita per tutta la comunità».



D'innovazione sempre si tratta con riferimento ai 10 milioni di euro messi a disposizione, dopo i 20 milioni già erogati negli anni scorsi, delle strutture ospedaliere pubbliche e private non profit del territorio per progetti volti a portare la tecnologia ai letto del paziente e per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e cliniche all'avanguardia.

La **Fondazione Roma**, inoltre, sostiene fortemente il concetto e la pratica della medicina personalizzata, secondo cui il paziente deve essere posto al centro del percorso di diagnosi e cura, e le varie problematiche devono essere affrontate da un gruppo di diversi operatori. Per questo motivo la **Fondazione** ha deciso di collaborare col Policlinico «Agostino Gemelli» per dotare l'ospedale di un «Centro multidisciplinare per la gestione delle Malattie dell'Apparato Digerente (CeMAD)». All'interno del CeMAD una serie di professionisti, dal gastroenterologo all'epatologo, dal chirurgo all'endoscopista, dall'ecografista all'eco-endoscopista, dal nutrizionista allo psicologo, fino all'oncologo, lavoreranno in un'unica struttura del policlinico, dotata di tecnologie e processi diagnostico-gestionali di eccellenza.

L'obiettivo della **Fondazione Roma** è di rendere la sanità accessibile a tutta la popolazione. Applicando questa filosofia operativa la **Fondazione** ha donato ai Coni, nel Centro di Preparazione Olimpica «Giulio Onesti», all'Acqua Acetosa, una macchina per la risonanza magnetica, in grado di migliorare sensibilmente la diagnosi in campo ortopedico, traumatologico, neurologico, internistico e cardiologico. Il progetto non solo consente agli atleti e agli sportivi, normodotati e disabili, di disporre di un macchinario di ultima generazione, ma mette questo strumento diagnostico a disposizione dell'intera comunità, che può utilizzarlo a prezzi sociali.

Gli investimenti nella sanità devono essere accompagnati, in parallelo, dallo sviluppo della ricerca scientifica, ed anche in questo la **Fondazione Roma** rappresenta un modello da imitare. A tal proposito, da segnalare la realizzazione del MEBIC - Medical and Experimental Bioimaging Center - un centro di alta tecnologia per tutto ciò che è imaging, inaugurato lo scorso 10 giugno presso il Research Institute dell'IRCCS San Raffaele.

Le attrezzature acquistate grazie al contributo della **Fondazione Roma**, come il microscopio a scansione, o quello a trasmissione e confocale, permetteranno di analizzare i tessuti ingrandendoli milioni di volte, studiando l'interazione tra molecole e reperendo immagini di altissima qualità, allo scopo di costruire un enorme database. ■

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 04/2013: 25.000
 Diffusione: n.d.
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

LANOTIZIA

Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

22-LUG-2016
 da pag. 14
 foglio 1 / 3
 www.datastampa.it

L'evento



Il grande Help contro la plastica

Oltre 5 milioni di tappi colorati per gridare aiuto
 L'inquinamento si combatte con l'arte e l'archeologia

L'appuntamento

L'installazione della Finucci nell'isola di Mozia in mezzo ai resti fenici
 Denuncia d'artista contro il garbage patch



di ALESSIA ROSSI

Oltre cinque milioni di tappi usati di plastica colorata racchiusi in gabbioni metallici. Tutto per formare una parola, semplice ed efficace a un tempo: "help". Quel che ne esce è la monumentale installazione - "Help", appunto - ideata dall'artista **Maria Cristina Finucci**, che verrà ospitata dal 25 settembre all'8 gennaio dall'isola di Mozia, situata sulla costa ovest siciliana nello stagnone di Marsala (Trapani). Quattro lettere tridimensionali, alte fino a 4 metri ciascuna per una estensione totale di cir-



La Notizia - 22 luglio 2016 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura 04/2013: 25.000

Diffusione: n.d.

Lettori: n.d.

Quotidiano - Ed. nazionale

LANOTIZIA
ONLINE

Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

22-LUG-2016

da pag. 14

foglio 2 / 3

www.datastampa.it

ca 1.500 metri quadrati, per simboleggiare l'età della plastica. E il contrasto lascia attoniti, dato che la montagna di plastica che grida "aiuto" sarà situata nell'area archeologica. Un immediato cortocircuito visivo e concettuale tra le millenarie rovine fenice e i resti più diffusi e inquinanti della società contemporanea. L'iniziativa è promossa e realizzata dalla **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo in collaborazione con la Fondazione Whitaker, nell'ambito del progetto Wasteland - The Garbage Patch State diretto da **Paola Pardini**, che si è sviluppato a partire dal 2013 con il coinvolgimento di organismi internazionali, aziende, fondazioni, associazioni, università.

ARTE E DENUNCIA

Un progetto che mira alla denuncia e al contrasto del cosiddetto "garbage patch state", uno dei fenomeni di inquinamento più importanti del pianeta provocato dai rifiuti plastici che l'uomo quotidianamente abbandona nell'ambiente e che alla fine finiscono in mare. "Coniugare l'arte, il territorio, l'archeologia, ma soprattutto le tematiche che oggi in maniera più pressante coinvolgono l'opinione pubblica è un'impresa non certo semplice - ha commentato **Emmanuele Emanuele**, il presidente della **Fondazione Terzo Pilastro** - Ma nel progetto della Finucci non c'è soltanto denuncia, ma la volontà concreta di contribuire ad impedire che il fenomeno del Garbage Patch continui ad implementarsi e a distruggere l'ecosistema su cui la nostra civiltà si fonda".

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 12/2013: 20.823
 Lettori Ed. I 2015: 147.000
 Quotidiano - Ed. Palermo

Giornale di Sicilia Palermo e Provincia

01-AGO-2016
 da pag. 8
 foglio 1 / 4
 www.datastampa.it

Dir. Resp.: Antonio Ardizzone

PAGINE D'ARTE

La classicità
 di Mitoraj
 si svela
 a Pompei



→ PAGINE 8 E 9

L'EVENTO NEL SITO ARCHEOLOGICO
 VENTOTTO GRANDI SCULTURE

di Gerardo Marrone

MITORAJ A POMPEI
 ANTICO E MODERNO,
 COSÌ LA CLASSICITÀ
 SVELA IL SUO VOLTO



TRA BASILICA E FORO, O NEI PRESSI
 DEL SANTUARIO DI VENERE,
 LE OPERE «A CIELO APERTO»
 DEL GRANDE MAESTRO POLACCO

Il Mito sta osservando la Storia. Sta ammirando Pompei, dopo avere contemplato Agrigento e la Valle dei Templi. Teseo e il Centauro, Dedalo e l'Ikaro alato, erano stati evocati dallo scultore Igor Mitoraj con la sua arte. Loro, però, sono giunti solo adesso nella «città rapita dal Vesuvio». Il maestro polacco, scomparso due anni fa, non potrà vedere le sue gigantesche opere tra i resti della Basilica e quelli del Foro, o nei pressi del Santuario di Venere: la mostra a cielo aperto, che si chiuderà l'8 gennaio, è il tributo «post-mortem» di un ammiratore e amico, il presidente della **Fondazione «Terzo Pilastro Italia-Mediterraneo» Emanuele F. M. Emanuele**.

«Mitoraj a Pompei - spiega lo stesso Emanuele - nasce da una promessa, o meglio nasce dal sogno di un grande artista che ha trovato terreno fertile nell'animo di un uomo amante della cultura, delle felici contaminazioni e delle sfide. Quell'uomo sono io e fui io a formulare quella promessa, dopo aver incontrato Igor Mitoraj ad Agrigento nell'ormai lontano 2011 in occasione della sua splendida mostra organizzata nella Valle dei Templi». E ancora: «Mitoraj mi chiese di aiutarlo ad

esporre le proprie opere a Pompei, forse il più visitato sito archeologico del mondo, permeato di suggestioni ancora palpanti fra le celebri rovine: lui lo riteneva il luogo più adatto ad ospitare la sua arte ed io mi dichiarai disponibile, imboccando di fatto la lunga strada che ci ha portato fin qui oggi».

Da Via dell'Abbondanza al Quadrilatero dei Teatri, passando per le Terme Stabiane, ventotto sculture in bronzo sommano nuove suggestioni a quelle antichissime, uniche, offerte dall'area pompeiana. Decisamente straordinario - stavolta sì, è davvero il caso di usare questo aggettivo tanto abusato! - il percorso proposto ai tantissimi turisti che in questi mesi stanno scoprendo, o riscoprendo, Pompei. Qui, peraltro, si era recato in maggio anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che dopo avere inaugurato la mostra ha esclamato: «Probabilmente qualcuno verrà ingannato, penserà che sono opere di allora perché la cultura non ha tempo e confine». Gli fa eco il soprintendente dell'area archeologica di Pompei, Massimo Osanna, che sot-



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2013: 20.823
Lettori Ed. I 2015: 147.000
Quotidiano - Ed. Palermo

Giornale di Sicilia Palermo e Provincia

Dir. Resp.: Antonio Ardizzone

01-AGO-2016
da pag. 8
foglio 2 / 4
www.datastampa.it

tolinea nella sua prefazione al catalogo dell'evento: «Pochi luoghi al mondo offrono al visitatore la possibilità di un cammino a ritroso nel tempo per confrontarsi con il passato, con la vertigine di emozioni dove si mescolano curiosità e rimpianto, senso della forza della vita e dell'ineluttabilità della morte. Fra questi c'è Pompei che, tuttavia, può offrire anche altro. La mostra monografica dell'artista franco-polacco Igor Mitoraj vede sculture monumentali dislocate in diversi settori degli scavi, instaurando con essi un legame dialettico e armonioso». Massimo Osanna aggiunge: «Gli imponenti personaggi in bronzo, ispirati dall'iconologia antica, conviveranno con le architetture più famose emergendo come sogni dalle rovine. Simboli muti e iconici, le opere di Mitoraj ci ricordano nella loro immanenza il valore profondo della classicità nella cultura contemporanea. A Pompei, ha scritto Théophile Gautier nel 1852, due passi separano la vita antica dalla vita moderna».

Come cinque anni fa nella Valle dei Templi, o in precedenza ai Fori Imperiali di Roma, i Giganti di Bronzo scortano i passanti ma si mostrano nella loro dimensione più umana. Sono fragili e mutilati, esposti all'inferire del tempo, eppure imponenti e carichi di fascino. Indicano nella Bellezza, nella Cultura, l'antidoto agli orrori

di ogni epoca. Igor Mitoraj li ha conosciuti bene, lui nato nel 1944 a Oederan nella Germania nazista da padre francese prigioniero di guerra e madre polacca, deportata e condannata ai lavori forzati. Cresciuto in Polonia, devastata dal conflitto e successivamente dal regime filosovietico, fu «salvato» dall'incontro all'Accademia di Cracovia con l'artista e regista Tadeusz Kantor che gli consigliò di raggiungere Parigi e l'Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts. Dove il giovane artista arrivò nel 1968, iniziando a concepire opere in cui «si schiera dalla parte degli eroi perdenti - ricorda il presidente della **Fondazione Terzo Pilastro**, citando l'artista palermitano Costantino Piazza - in tempi di grandi conflitti politici, religiosi, economici e culturali». **Emmanuele Emanuele** conclude: «Il richiamo alla cultura mediterranea classica, così evidente nelle sculture di Mitoraj, ci conferma che essa non è soltanto la chiave per superare le diversità e mettere in contatto fra loro popoli e civiltà lontani, ma anche un potente strumento capace di far dialogare i linguaggi artistici contemporanei con la storia di quel mondo da cui tutto ha tratto origine. E questa mostra, con la sua compiuta bellezza e per l'attrazione che sta provocando nelle più diverse aree del nostro Mediterraneo, ne è la più evidente prova». (*GEM*)





COLPO D'OCCHIO



Gambe alate e Torso di Ikarò, Mitoraj a Pompei

NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA